

## L'editoria giuridica in Inghilterra e lo »strano caso« dei *Named Reports* (XV–XVI sec.)\*

A partire dagli anni ottanta del '400, numerosissimi furono i testi giuridici stampati in Inghilterra: raccolte di legislazione (gli *Statutes*) e di giurisprudenza (i medievali *Year Books*), opere a carattere dottrinale e repertori di azioni processuali vennero pubblicati e circolarono ampiamente nel Regno.

Se già intorno al 1481 veniva dato alle stampe un primo volume di *Statutes* comprendente la legislazione emanata durante i regni di Edward III ed Edward IV, numerose nuove edizioni, aggiornate agli anni successivi e contenenti la *Magna Carta*, seguirono nel tempo: basti pensare, per citarne soltanto alcune tra le principali, alla raccolta di *Statutes* del 1505 relativa agli anni compresi tra il regno di Edward III e l'anno della pubblicazione e alla successiva ristampa del 1508 (la prima a contenere la *Magna Carta*); o ai due più tardi volumi, editi nel 1543, degli *Statutes* emanati dal regno di Henry III a quello di Henry VIII. Senza contare la pubblicazione delle raccolte di legislazione relative ai singoli anni di regno dei diversi sovrani, il cui numero sembra aver superato le centocinquanta edizioni, e quella degli *Abridgments* degli *Statutes* – le popolari sintesi di materiale legislativo raccolto in ordine alfabetico al fine di agevolarne la consultazione –, stampati in numero assai copioso già a partire dal 1481.<sup>1</sup>

Molte, inoltre, furono le edizioni dei *New Tenures* del giudice della *Court of Common Pleas* Sir Thomas Littleton, trattato in materia di proprietà terriera risalente agli anni sessanta del secolo, pubblicato per la prima volta nel 1481 e successivamente di continuo ristampato (se ne contarono più di sessanta edizioni soltanto nel XVI secolo),<sup>2</sup> e del *Doctor and Student* del giurista Christopher St. Germain, opera concernente il rapporto tra diritto e morale religiosa edita negli anni 1528–33.<sup>3</sup> Successive, ma non meno popolari, furono poi le edizioni dei trattati *De Legibus et Consuetudinibus Regni Angliae* di Glanvill<sup>4</sup> e *De Legibus et Consuetudinibus Angliae* di Bracton,<sup>5</sup> pubblicati il primo, intorno al 1555, e il secondo, nel 1569.

\* Le ricerche i cui risultati sono confluiti in questo saggio sono state effettuate grazie alla generosa ospitalità del Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte di Frankfurt am Main, al quale va la gratitudine di chi scrive.

<sup>1</sup> I dati riportati sono tratti da BENNETT, *English Books and Readers*, 1475 to 1557, 76–85, e *English Books and Readers*, 1558 to 1603, 156–166; ma sono stati integrati

con quelli, più completi e aggiornati, raccolti da BAKER, *The Books of the Common Law*, 411–432; e ID., *The Oxford History*, 491–507.

<sup>2</sup> I *New Tenures* furono compilati da Littleton allo scopo di sostituire i medievali anonimi *Old Tenures*, trattato in materia di proprietà immobiliare feudale. Essi costituiscono un'opera fondamentale sulla proprietà terriera: il trattato

ebbe subito grande successo tra i *common lawyers* e si diffuse al punto da essere stampato, durante il XVI secolo, più della traduzione inglese della stessa Bibbia. Definito »the most perfect and absolute work that was ever written in any humane science« (così, COKE, cit. in BENNETT, *English Books and Readers*, 1558 to 1603, 162), l'opera è stata ritenuta un testo di base nell'educazione giuridica degli studenti di diritto fino alla metà del XIX secolo. CLAIR, *A History of Printing*, 90, a dimostrazione dell'importanza assunta dal trattato, ricorda che la celebre grammatica di lingua francese compilata da Claude de Sainliens ed edita da Thomas Vautrollier nel 1572 era conosciuta dai contemporanei come »the French Littleton« proprio per sottolineare che essa era indispensabile per gli studenti di francese così come i *Tenures* lo erano per quelli di diritto.

<sup>3</sup> Il *Doctor and Student* (o *Dialogues between a Doctor of Divinity and a Student of the Common Law*), pur non essendo un trattato strettamente giuridico, ma di filosofia morale, divenne noto per i suoi contenuti giuridici e costituì, insieme ai *Tenures* di Littleton, uno dei testi fondamentali per l'educazione degli studenti di diritto fino al XVIII secolo.

<sup>4</sup> L'opera, risalente alla fine del XII secolo e attribuita a Sir Ranulf de Glanvill, giudice e diplomatico di Henry II, ha per oggetto il diritto amministrato dalle corti regie, con particolare riferimento alla materia dei rapporti reali e feudali.

<sup>5</sup> Il trattato, anonimo e risalente alla metà del XIII secolo, è stato attribuito al giudice Henry de Bracton, ma l'attribuzione dell'opera è stata oggetto di vivace discussione tra gli studiosi: in particolare, BAKER, *Records, Reports*, nella raccolta da lui stesso curata *Judicial Records, Law Reports*, 37, ha negato decisamente la paternità di Bracton.

Negli stessi anni venivano stampati il *Registrum Omnium Brevium*, l'indispensabile raccolta (anonima) dei *writs* necessari ad azionare il processo innanzi alle corti di *common law*, redatti nella originaria *formula* latina (1531); il più recente e aggiornato *Novel Natura Brevium* del giudice della *Court of Common Pleas* Sir Anthony Fitzherbert, contenente le principali *forms of action* in uso (1534);<sup>6</sup> il primo dizionario giuridico inglese, pubblicato con il nome di *Expositiones Terminorum Legum Anglorum* tra il 1523 e il 1530; e una serie di testi minori a uso delle corti locali, tra i quali il *Diversite des Courtes*, *The Boke of Justices of Peace* e *The neue Boke of Justices of the Peace*, tutti destinati a essere più volte ristampati nel corso del XVI secolo.

Per quanto più specificamente concerne le raccolte di giurisprudenza, anch'esse stampate a partire dagli anni 1481-82,<sup>7</sup> va rilevato come, già prima degli anni sessanta del '500, fossero stati editi in Inghilterra non meno di duecentosessanta volumi degli *Year Books*, le compilazioni contenenti il resoconto dei casi discussi innanzi alle corti centrali di Westminster redatte da studenti di diritto, praticanti e più esperti avvocati e giudici fin dal XIV secolo. Oltre agli *Year Books* – e finalizzate proprio ad agevolarne la consultazione – furono pubblicate le tre grandi sintesi del vasto materiale casistico in essi contenuto: l'*Abridgment of Cases* attribuito al giurista Nicholas Statham e stampato negli anni novanta del '400,<sup>8</sup> *Le Graunde Abridgement de le Ley* di Sir Anthony Fitzherbert, edito negli anni 1514-17<sup>9</sup> e, più tardi, il *Grande Abridgement* del *Chief Justice* della *Court of Common Pleas* Sir Robert Brooke, pubblicato nel 1573.<sup>10</sup>

La stampa dei testi giuridici sarà affrontata più dettagliatamente in seguito. Nonostante appaia con chiarezza – dato l'ampissimo numero delle edizioni di testi giuridici menzionate –<sup>11</sup> come l'avvento e la diffusione della stampa in Inghilterra fossero stati salutati con entusiasmo dai *common lawyers*, ciò che preme qui sottolineare è l'assenza pressoché totale, fino alla fine del XVI secolo, della pubblicazione dei *Named Reports*.

Tali raccolte giurisprudenziali, numerose già a partire dalla seconda metà del '400 e in nulla diverse dai più risalenti ed anonimi *Year Books* se non per l'indicazione del nome del *reporter*, sembrano essere state quasi del tutto dimenticate dagli stampatori del '500. Questi ultimi, infatti, concentrarono fino agli inizi del '600 la propria attenzione esclusivamente sui medievali *Year Books*,

6 L'opera, utilizzata fino al XIX secolo, sostituiva il *Natura Brevium* (poi detto *Old Natura Brevium*) risalente al XIV secolo, raccolta anonima delle più importanti *forms of action* in uso, corredate di una sintetica spiegazione.

7 Sembra che la prima raccolta di *Year Books* ad essere stampata sia stata quella relativa al trentacinquesimo o trentaseiesimo anno di regno di Henry VI. Cfr., in proposito, SOULE, *Year Book Bibliography*, 557 ss.

8 L'*Abridgment* (o *Epitome Annalium Librorum tempore Henrici Sexti*) costituisce una sintesi dei casi degli *Year Books* relativi agli anni che vanno dal regno di Edward I (1272-1307) a quello di Henry VI (1422-1461). Contiene duecentocinquanta titoli e circa tremilasettecentocinquanta casi.

9 L'opera costituisce un'epitome dei casi degli *Year Books* relativi agli anni che vanno dal regno di Henry III (1216-1272) a quello di Henry VII (1485-1509). Contiene duecentosessanta titoli e ben

quattordicimilatrentanove casi. Di difficile consultazione a causa della vastità del materiale casistico in esso raccolto, l'*Abridgment* fu successivamente corredato di una tavola, la *Tabula libri magni abbreviamenti librorum legum anglorum*, stampata da Rastell nel 1517. Più ampiamente, sull'argomento, GRAHAM, HECKEL, *The Book that »made« the Common Law*, 100-116; e BOERSMA, An

Introduction to Fitzherbert's *Abridgment*.

10 Tale *summa* è particolarmente articolata e ricca, comprendendo oltre ventimila massime giuridiche. Ciononostante, è ritenuta qualitativamente inferiore rispetto all'opera di Fitzherbert.

11 BENNETT, *English Books and Readers*, 1558 to 1603, 166, ha parlato di un vero e proprio »busy traffic in law books«.

pubblicati – come già accennato e come meglio vedremo in seguito – in numerosissime edizioni tra la prima e la seconda metà del secolo. Di contro, gli unici *Named Reports* ad essere stampati sul finire del XVI secolo furono quelli di John Dyer,<sup>12</sup> Edmund Plowden<sup>13</sup> e – ma siamo già nel 1600 – la prima parte della raccolta di Edward Coke.<sup>14</sup>

Sebbene una parte della più recente storiografia<sup>15</sup> abbia rilevato l'esistenza di tale «ritardo» nella pubblicazione dei *Named Reports* e si sia interrogata sui motivi della loro esclusiva circolazione in manoscritto per almeno un secolo dopo l'avvento della stampa in Inghilterra, essa ha finora mancato di dare risposte pienamente esaustive. Appare dunque necessario, nel tentativo di comprendere le ragioni della mancata pubblicazione dei *Reports* redatti tra '400 e '500, procedere a un esame delle modalità, dei tempi e dei caratteri della diffusione della stampa nel Regno.

1. *La stampa al di là della Manica:  
William Caxton e gli »aliens«*

La stampa fu introdotta in Inghilterra sul finire del XV secolo da William Caxton, un mercante inglese che, ritornato in patria dopo aver risieduto all'estero per circa trenta anni e dopo avere appreso i rudimenti della nuova »tecnica« a Colonia e Bruges,<sup>16</sup> impiantò la propria stamperia a Londra.

La stampa arrivò dunque in Inghilterra con un ventennio di ritardo rispetto al Continente: mentre il nuovo spirito rinascimentale si era diffuso dall'Italia in tutta Europa, investendo la Germania, la Francia e l'Olanda, il regno inglese ne era stato toccato soltanto in ritardo rimanendo politicamente, economicamente e, soprattutto, culturalmente arretrato. L'Inghilterra era ancora un paese sostanzialmente agricolo, che basava la propria attività produttiva sull'industria manifatturiera e quella mercantile soprattutto sul commercio della lana grezza, non aveva centri urbani che potessero competere con città quali Venezia o Ginevra, e non aveva ancora preso parte ai nuovi viaggi di scoperta.<sup>17</sup>

E così, mentre Gutenberg, già a partire dagli anni quaranta del '400 era all'opera a Strasburgo (la Bibbia sarà da lui stampata, per la prima volta, nel 1455 a Mainz),<sup>18</sup> e mentre già negli anni sessanta del secolo la stampa si era oramai ampiamente diffusa a

*Court of Common Pleas* dal 1606 al 1613 e *Chief Justice* della *Court of King's Bench* dal 1613 al 1616, ci ha lasciato un'imponente raccolta (in tredici volumi) di casi risalenti al periodo compreso tra il 1572 ed il 1616. L'opera è stata a tal punto tenuta in considerazione dai *common lawyers* da essere da questi indicata semplicemente come »The Reports«, i *Reports* per antonomasia.

15 Ci si riferisce, in particolare, ai lavori di BAKER, *The Books of the Common Law*, 411-432 e, più ampiamente, *The Oxford History*, 475-507. Ma cfr. anche IBBETSON, *Legal Printing and Legal Doctrine*, 345-346, per alcune sintetiche notazioni sull'impatto dell'avvento della stampa sulla cultura giuridica della prima Età moderna.

16 Sembra che Caxton avesse acquistato una stamperia a Colonia nel 1471 e che si fosse poi stabilito a Bruges nel '72 o '73, per ritornare in patria nel 1475 (o 1476).

17 Sul rapporto tra l'avvento della stampa nell'Europa continentale e in Inghilterra, e sulle ragioni del »ritardo« inglese, vedi CLAIR, *A History of Printing*, 1 ss.; HELLINGA, *Printing*, 65; ma, soprattutto, la dettagliata analisi di PLANT, *The English Book Trade*, 24-34.

18 Per una più ampia trattazione su Gutenberg e l'invenzione della stampa a caratteri mobili si veda, in particolare, i lavori di RUPPEL, Johannes Gutenberg; KAPR, Johannes Gutenberg; BECHTEL, Gutenberg, e FUESSEL, Gutenberg. Sulla storia della stampa e del libro in Europa vedi, inoltre, i classici FEBVRE, MARTIN, *La nascita del libro*; CHARTIER, *Les usages de l'imprimé*; L'ordre des livres; PETRUCCI, *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*; Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento; MARTIN, *Pour une histoire du livre*; CAVALLO, *Libri e lettori nel Medioevo*.

12 John Dyer, nato intorno al 1512 e morto nel 1582, fu membro del *Middle Temple* negli anni trenta del '500, fu nominato *serjeant* nel 1552 e *Chief Justice* della *Court of Common Pleas* nel 1559.

13 Edmund Plowden (1518-1585) fu membro del *Middle Temple*. Pur avendo ricevuto, nel 1558, il *writ regio* (da parte di Mary I) per la nomina a *serjeant at law*, non lo divenne mai a causa della succes-

siva ostilità elisabettiana nei confronti dei cattolici, ai quali Plowden apparteneva. Per ulteriori dettagli sulla vita e l'opera dell'illustre *reporter*, vedi PARMITER, Edmund Plowden; e O'SULLIVAN, Edmund Plowden.

14 Edward Coke (1552-1634), il più famoso e illustre *reporter* di tutti i tempi, fu *Solicitor-General* dal 1592 ed *Attorney-General* dal 1594. Egli, *Chief Justice* della

Roma, Venezia, Basilea, Colonia, Amburgo, Norimberga, Costanza e, un decennio più tardi, a Parigi (per citare soltanto alcuni dei centri più importanti),<sup>19</sup> in Inghilterra bisognerà attendere la pubblicazione da parte di Caxton, nel 1477, di *The Dictes or Sayengs of the Philosophers* di Anthony Woodville, conte di Rivers.

L'opera – una traduzione de *Les dits des sages* di Lehan de Teonville – fu presto seguita da *The Canterbury Tales* di Chaucer, pubblicato nel 1478, dalle traduzioni dei *De Senectute* e *De Amicitia* di Cicerone e di quella del classico tedesco *Reineke Fuchs* (*The Historie of Reynart the Foxe*), edita nel 1481. Numerosi altri testi – circa un centinaio – furono stampati da Caxton tra gli anni ottanta e novanta del '400: si trattava, per lo più, di traduzioni in inglese di classici latini e greci, spesso adattate da precedenti versioni in francese (come, ad esempio, *The Fables of Aesop* e *The Eneydos* stampati, rispettivamente, nel 1484 e nel 1490), di romanzi cavallereschi (il *Kyng Arthur* di Thomas Malory, pubblicato nel 1485) e di testi a carattere religioso (tra i quali la popolare raccolta di preghiere *The Fifteen O's*, edita nel 1491),<sup>20</sup> ma anche di opere didattiche, storiche, di volumi a carattere enciclopedico e libri di poesia.

Caxton, dunque, non solo fu il primo a introdurre la stampa in Inghilterra ma, traducendo personalmente in inglese un gran numero di classici e diversi romanzi (almeno venti dei settantaquattro libri pubblicati in inglese), diede un importante contributo alla diffusione in Inghilterra di testi nella lingua locale e, in tal modo, – a fronte dei molti e disparati dialetti parlati nelle diverse contee, alla emersione di una lingua »nazionale« nel Regno.<sup>21</sup>

Dopo Caxton, e per oltre cinquanta anni, la pubblicazione e il commercio dei libri in Inghilterra furono quasi interamente monopolizzati da stampatori, rilegatori e mercanti provenienti dal Continente. E' stato stimato come più dei due terzi dei soggetti collegati a tali attività tra il 1476 e il 1536 fosse costituito da stranieri, in prevalenza francesi:<sup>22</sup> la stessa impresa di Caxton fu rilevata alla sua morte, nel 1492, dal suo allievo e assistente alsaziano Wynkyn de Worde (da Wörth, in Alsazia) il quale, in quaranta anni di attività, attraverso la ristampa di opere già editate dal maestro e la pubblicazione di nuovi testi in inglese, soprattutto a carattere letterario, devozionale e didattico (circa ottocento in totale, compresi però molti brevi *pamphlet*), contribuì fortemente alla diffusione della stampa nel Regno.<sup>23</sup>

- 19 Secondo CLAIR, *A History of Printing*, 1 ss., la stampa, prima della sua diffusione in Inghilterra, era già ampiamente praticata in non meno di settanta città europee, per lo più italiane e tedesche; mentre PLANT, *The English Book Trade*, 86–96, ha stimato che il numero di stampatori attivi in Europa durante tutto il XV secolo ammontasse a circa cinquecento, aventi sede in più di duecento città diverse (delle quali settantuno italiane, cinquanta tedesche, trentasei francesi e quattordici olandesi).
- 20 Si trattava di una raccolta di quindici preghiere, così detta proprio perchè tutte incominciavano per »O«.
- 21 Sull'attività non solo di stampatore, ma anche di traduttore di Caxton, vedi CLAIR, *A History of*

- Printing*, 7–26; HELLINGA, *Printing*, 65–68; e, più ampiamente, PAINTER, *William Caxton*; BLAKE, *Caxton and his World*; e, dello stesso Autore, *William Caxton: a bibliographical guide*; William Caxton and English Literary Culture; e William Caxton, in: SEYMOUR, *Authors of the Middle Ages*.
- 22 In tal senso, DUFF, *A Century of the English Book Trade*, 189. Tale

- stima è stata ripresa e confermata da CLAIR, *A History of Printing*, 6, 105; PLANT, *The English Book Trade*, 28; HELLINGA, TRAPP, *Introduction*, 14; e MUMBY, *Publishing and Bookselling*, 45.
- 23 Le notizie sui primi stampatori sono tratte da CLAIR, *A History of Printing*, 27–103, cui si rinvia per ulteriori informazioni. Ma vedi anche PLOMER, *Wynkyn de Worde & his Contemporaries*.

Le altre due principali stamperie attive a Londra intorno al 1500<sup>24</sup> erano anch'esse gestite da stranieri: la prima, dal lituano John Lettou (il nome faceva probabilmente riferimento proprio alla sua provenienza) e dal socio fiammingo William De Machlinia (probabilmente originario di Mechlin o Malines nelle Fiandre, da cui il nome); la seconda, dal normanno Richard Pynson. Quest'ultimo in particolare, in quaranta anni di attività (fino al 1530, anno della sua morte), pubblicò circa quattrocento testi a stampa (tra cui l'*Assertio septem sacramentorum adversus Martinum Lutherum* di Henry VIII nel 1521), la maggior parte dei quali – come meglio si vedrà in seguito – in materia giuridica.

Ma, negli stessi anni, troviamo all'opera anche il bretone Julian Notary, i normanni William e Richard Faques e, più tardi, l'allievo di Pynson Thomas Berthelet (anch'egli di origine francese), l'olandese Steven Mierdman e il tedesco Reyner Wolfe, tutti editori di testi a carattere prevalentemente didattico e religioso, e tutti stabilitisi a Londra allo scopo di trarre profitto da un mercato ancora vergine e dalla crescente domanda di testi a stampa proveniente dal sempre più vasto pubblico inglese.

Infatti, sebbene durante il XV secolo la maggior parte delle persone fosse analfabeta, nobili, ecclesiastici, avvocati, medici, accademici e maestri di scuola rappresentavano un pubblico sufficientemente ampio per gli stampatori londinesi. Al tempo stesso, sempre maggiore era la domanda di libri anche da parte della *gentry* e della classe mercantile.<sup>25</sup>

Le opere più richieste erano soprattutto quelle a carattere »pratico« in materia religiosa (la stragrande maggioranza, costituita dalla c.d. letteratura devozionale: libri di preghiere, raccolte di sermoni, catechismi, salmi, omelie, meditazioni e testi »edificanti« di vario genere),<sup>26</sup> giuridica (*Statutes*, *Year Books*, *Abridgments*, testi a carattere dottrinale) e didattica (abbedecari, classici e grammatiche latine). Non è un caso che la stampa e il commercio dei libri a Londra si concentrassero intorno alla *St. Paul's Cathedral*,<sup>27</sup> situata in posizione strategica per la vicinanza dei principali centri d'istruzione della città: le scuole di *St. Anthony's*, *St. Martin-le-Grand* e *St. Mary-le-Bow*, i conventi di *Greyfriars*, *Whitefriars* e *Blackfriars* e, poco più lontano, gli *Inns of Court and Chancery*.<sup>28</sup> Ma anche romanzi, raccolte di poesie, cronache, almanacchi, resoconti di viaggio e opere a carattere enciclopedico incontravano il favore di un pubblico sempre più ampio.

24 Fuori Londra sembra che la stampa fosse praticata, sul finire del XV secolo, soltanto a Oxford (dal 1478 al 1485 e poi, più tardi, dal 1517 per circa un biennio e, nuovamente, solo a partire dal 1585 con la fondazione della *Oxford University Press*) e a St. Albans (dal 1479 al 1486 e poi, successivamente, dal 1534 al 1538). Agli inizi del '500 la nuova tecnica si diffuse poi anche a Cambridge

(non prima del 1521, mentre per la fondazione dell'ufficiale *Cambridge University Press* dovrà attendersi il 1583), a Southwark (dal 1514 agli anni cinquanta del secolo), a York (a partire dal 1509), presso il monastero di Tavistock nel Devonshire (qui due opere furono stampate, rispettivamente, nel 1525 e nel 1534), a Ipswich, Worcester e Canterbury (intorno agli anni cinquanta del secolo) e a

Norwich (solo a partire dal 1570). Più ampiamente, sulle stamperie attive in Inghilterra tra '400 e '500, CLAIR, *A History of Printing*, 112-130; e PLANT, *The English Book Trade*, 80 ss.

25 Sulla domanda di libri in Inghilterra a cavallo tra XV e XVI secolo, e sulla tipologia dei testi stampati, vedi MUMBY, *Publishing and Bookselling*, 2 ss.; PLANT, *The English Book Trade*, 35-58; BENNETT, *English Books and Readers*, 1475 to 1557, 54 ss.; e FORD, *Private ownership of printed books*, 205-228.

26 BENNETT, *English Books and Readers*, 1475 to 1557, 65 ss., sottolinea come il grosso degli introiti degli stampatori del tempo provenisse proprio dal commercio di testi a carattere religioso e che il 40% della produzione di De Worde e Pynson, e almeno il 45% di quella dello stesso Caxton era costituita da opere di tale genere. Che »il libro a stampa nasce »religioso« è stato affermato da ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, 7. Ulteriori studi sulla stampa della letteratura devozionale in Europa continentale, con particolare riguardo all'area italiana, QUONDAM, *La letteratura in tipografia*; ROZZO, *GORIAN*, *Il libro religioso*; e BARBIERI, *Tradition and change in the spiritual literature of the Cinquecento*.

27 Soprattutto intorno al sagrato della Cattedrale, in *Fleet Street e Paternoster Row*. La zona, già centro della produzione e della vendita dei manoscritti fin dagli anni novanta del XIV secolo, era destinata a rimanere il quartiere generale della stampa e del commercio dei libri a Londra fino al XVII secolo, quando diversi stampatori avrebbero trasferito la propria attività nei quartieri di *Holborn* e dello *Strand*.

28 Così, CHRISTIANSON, *The rise of London's book-trade*, 129.

- 29 È stato rilevato che, delle sessanta-quattro principali edizioni a stampa di opere latine pubblicate prima del 1500, cinque erano di provenienza tedesca, una francese e il resto italiane. Allo stesso modo, riguardo ai classici greci pubblicati prima del 1530, è stato evidenziato come essi fossero tutti di provenienza italiana. In tal senso, PLANT, *The English Book Trade*, 25, la quale sottolinea come la »specializzazione« francese, tedesca e italiana seguisse quella precedentemente sviluppata dai rispettivi paesi nella produzione e nell'esportazione dei manoscritti.
- 30 Si pensi che, solo negli anni 1479-80, più di millequattrocento libri furono importati in Inghilterra dal Continente. Così, BENNETT, *English Books and Readers*, 1475-1557, 185. Più in particolare, mentre è stato stimato che il 40% delle importazioni di libri in Inghilterra prima del 1500 fosse di provenienza italiana, il 31% tedesca, il 16% francese e l'11% olandese, e che i principali centri di provenienza dei testi fossero Venezia, Colonia, Parigi e Lione (così, HELLINGA, *Importation of books*, 205-224), è stato poi rilevato che, durante i primi decenni del XVI secolo, il 33% dei libri proveniva dalla Germania, il 25% dall'Italia, il 24% dalla Francia, l'8% dall'Olanda e circa un 10% dalle stamperie inglesi, e che ulteriori centri d'importazione erano costituiti da Basilea, Lione, Strasburgo e Norimberga (in tal senso, FORD, *Importation of printed books*, 179-201). Per una dettagliata disamina della tipologia e della provenienza dei testi a stampa importati in Inghilterra tra XV e XVI secolo, si vedano inoltre i lavori di CHRISTIANSON, *The Rise of London's book-trade*, 140-142; e ARMSTRONG, *English purchases of printed books* 1465-1526, 268-290; e l'accurata ricostruzione, attraverso l'esame dei registri doganali dei principali porti inglesi, a opera di NEEDHAM, *The customs rolls*, 148-163. Cfr., infine, i più risalenti ma ancora validi lavori di PLOMER, *The Importation of Books*, 146-150; *The Importation of Low Country and French Books*, 164-168.

Nonostante moltissimi testi a stampa venissero importati dalla Francia (soprattutto libri di preghiera), dalla Germania (testi di diritto canonico, ma anche trattati matematici ed astronomici), dall'Italia (soprattutto classici latini e greci),<sup>29</sup> dalla Svizzera e dall'Olanda,<sup>30</sup> è chiaro che tale crescente domanda non poteva essere soddisfatta esclusivamente dalle importazioni dal Continente, per lo più costituite da libri in latino e francese. Per tale ragione gli stampatori operanti in Inghilterra inizialmente si dedicarono prevalentemente alla stampa di testi in inglese<sup>31</sup> (specie romanzi) tralasciando completamente i classici,<sup>32</sup> nella pubblicazione dei quali essi non sarebbero mai riusciti a competere – in accuratezza e prezzo – con i colleghi d'oltre Manica.<sup>33</sup> Inoltre, mentre i testi in latino e francese erano diretti soprattutto a soddisfare la domanda proveniente da ecclesiastici e aristocratici, le opere in inglese si rivolgevano ad una fetta di mercato più ampia, costituita prevalentemente dalla *gentry* e dalla classe mercantile. Non è un caso che il primo libro pubblicato da Caxton fosse una traduzione in inglese dal francese e che, dei circa cento libri da lui stampati, quelli di maggior successo fossero proprio traduzioni e romanzi in inglese. Non va infine dimenticato che *patrons* e committenti dei primi testi a stampa erano solitamente ricchi patrizi, la cui domanda era rappresentata per lo più da romanzi e opere di intrattenimento in inglese.<sup>34</sup>

La richiesta di testi in inglese, inoltre, cresceva proporzionalmente alla sempre maggiore diffusione in Inghilterra dell'alfabetismo – favorito, a sua volta, dalla maggiore disponibilità di libri a buon mercato conseguente alla diffusione della stampa stessa –: nonostante i dati in materia siano piuttosto scarsi, è stato stimato che, mentre agli inizi del XV secolo soltanto il 10% della popolazione era in grado di scrivere il proprio nome, un ben più ampio 40% era capace di leggere già nel 1530 e circa il 50% nel ventennio successivo.<sup>35</sup>

La diffusione dell'alfabetismo sembra essere stata incoraggiata dall'incremento nel Regno, durante il XV secolo, del numero delle c.d. *grammar schools*, scuole indipendenti (oppure dipendenti da chiese parrocchiali, monasteri o corporazioni mercantili) – accessibili a tutti a differenza delle c.d. *public schools*, presto divenute assai elitarie –<sup>36</sup> in cui si insegnava a leggere e scrivere e che erano normalmente frequentate dai figli di mercanti, artigiani e piccoli proprietari terrieri.<sup>37</sup> È stato ipotizzato che, sul finire

31 HELLINGA, TRAPP, *Introduction*, 17, riferiscono che, dei circa quattrocento testi stampati in Inghilterra prima del 1501, il 59% era in inglese, il 33% in latino e l'8% in *law-french*.

32 FORD, *Private ownership of printed books*, 205-228, esemplifica il rapporto tra testi importati e testi stampati in Inghilterra attraverso il caso delle diverse stamperie impiantate a Oxford ma rimaste

in funzione soltanto pochi anni proprio perché la domanda di testi in latino proveniente dalla locale Università era interamente soddisfatta dalle importazioni dal Continente.

33 Così, CLAIR, *A History of Printing*, 2 ss., il quale sottolinea come anche gli stessi caratteri e la carta, fino ad almeno la seconda metà del XVI secolo, venissero normalmente importati dal Continente

del XIV secolo, fossero presenti almeno dieci *grammar schools* in ciascuna contea: il che significa che esse probabilmente erano, nell'epoca considerata, non meno di quattrocento.<sup>38</sup> Tale sistema d'istruzione elementare, istituito a partire dal XIV secolo e completato dalla presenza di ulteriori scuole (gratuite), generalmente tenute dai parroci di ciascuna contea e frequentate da coloro che non erano in grado di pagare le rette delle *grammar schools*, avrebbe determinato un crescente e rapido aumento dell'alfabetizzazione tra la metà del XIV e gli inizi del XVI secolo.<sup>39</sup>

Che molti fossero, già durante il regno di Henry III, in grado di leggere è testimoniato, tra l'altro, dal gran numero di *Statutes* e *Proclamations* emanate in quegli anni – come meglio vedremo in seguito – allo scopo di controllare l'attività di stampa e di impedire, in tal modo, il commercio e la circolazione – e, dunque, la lettura – di libri eretici e sediziosi nel Regno.

## 2. *La legislazione sulla stampa: tutela del mercato locale o strumento di controllo politico?*

L'afflusso e la presenza di stampatori stranieri nella capitale inglese furono inizialmente determinati dall'esistenza nel Regno di un'amplissima libertà mercantile e, al tempo stesso, favoriti da un'assai liberale legislazione volta a incoraggiarne l'ingresso e la residenza nel Paese anche al fine di limitare le importazioni di libri dal Continente.

In particolare, uno *Statute* del 1484, disciplinando le condizioni di lavoro degli «aliens» in Inghilterra, aveva concesso a importatori di libri, stampatori, rilegatori, scrivani e miniatori provenienti dall'estero la più ampia libertà di impiantarvi e svolgervi la propria attività. L'atto, infatti, vietava espressamente che ogni ulteriore misura potesse «pregiudicare, disturbare, danneggiare o impedire l'attività di qualunque artigiano o mercante straniero, di qualsivoglia nazione o paese, il quale importasse nel Regno o vendesse al dettaglio o in altro modo qualunque libro in manoscritto o a stampa, oppure fissasse la propria dimora nel Regno a tali scopi; e di qualunque scrivano, miniatore, rilegatore o stampatore il quale commerciasse libri nel Regno nell'esercizio delle suddette occupazioni».<sup>40</sup>

(i primi per lo più dall'Olanda, la seconda da Francia e Italia). Più ampiamente, per ciò che concerne le materie prime e i mezzi tecnici adoperati dagli stampatori, PLANT, *The English Book Trade*, 164–205; e HELLINGA, *Printing*, 68–108.

34 Così, MUMBY, *Publishing and Bookselling*, 41–42. Più ampie notizie sul mecenatismo in BENNETT, *English Books and Readers*,

1558 to 1603, 30–55; LYTLE, ORGEL, *Patronage in the Renaissance*; e CARLSON, *English Humanist Books*.

35 Si vedano, sull'argomento, le puntuali osservazioni di TRAPP, *Literacy, books and readers*, 31–43. Più ampiamente in materia CRESSY, *Literacy in pre-industrial England*; Levels of Illiteracy in England, 1530–1730; e LITERACY and the Social Order; e STONE, *Literacy*

and Education in England, 1640–1900; mentre, per un quadro europeo, vedi GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*; e HOUSTON, *Literacy in Early Modern Europe*. Ma cfr. anche i fondamentali lavori di CLANCHY, *From memory to written record*; e GOODY, *Literacy in Traditional Societies*.

36 La più celebre delle quali, *Eton College*, fondata nel 1441, tuttora raccoglie i rampolli dell'aristocrazia inglese.

37 Sembra che esse fossero piuttosto popolari: è stato calcolato che la *grammar school* di Campden, nel Gloucester, avesse normalmente tra i sessanta e gli ottanta studenti; che quelle di Chesterford, Gosfield e Walden, in Essex, ne avessero, rispettivamente, venti, quaranta e sessanta; mentre Blisworth, nel Northamptonshire, ne avesse trenta. Così, PLANT, *The English Book Trade*, 38.

38 Tali dati sono forniti da PLANT, *The English Book Trade*, 37. Più ampiamente, sul sistema d'istruzione vigente in Inghilterra nell'età dei Tudor e degli Stuart, i fondamentali studi di STONE, *The Educational Revolution in England*; e *Literacy and Education in England*; SIMON, *Education and Society in Tudor England*; CHARLTON, *Education in Renaissance England*; LAWSON, SILVER, *A Social History of Education in England*; e CRESSY, *Education in Tudor and Stuart England*.

39 Vedi, per una dettagliata disamina della diffusione dell'alfabetismo in Inghilterra rapportata alla domanda di testi a stampa a partire dal XV secolo, *ivi*, pagina 35 ss.

40 «Provided alwey that this Acte (...) in no wise extende or be prejudiciall any lette, hurte, or impediment to any Artificer or marchaunt straungier, of what Nacion or Contrey he be or shal be of, for bryngyng into this Realme, or sellyng by retail or otherwise, of any manners bokes wrytten or imprinted, or for the inhabitynge within the said Realme for the same intent, or to any writer, lymper, bynder or imprynter of suche bokes, as he hath or shall have to sell by wey of marchaundise, or for their abode in the same Realme for the exercysyng of the said occupa-

cyons», *Statute 1 Richard III, c. 9, An Acte touchinge the Merchauntes of Italy*, in *The Statutes of the Realm*, II vol., Dawsons, London 1816, 493. Per un più esauriente esame della legislazione in materia di stampa a cavallo tra XV e XVI secolo, cfr. REED, *The Regulation of the Book Trade*; DUFF, *A Century of the English Book Trade, XX-XXIII*; e MUMBY, *Publishing and Bookselling*, 43-47.

41 Ivi, pagina 43.

42 »That no manner of straunger borne out of the Kynges obey-saunce, be he denizen or nat denizen, using any manner of hande crafte withyn this Realme, shall take frome hensforth any apprentyse, except the same apprentyce be borne under the Kynges obey-saunce. (...) That no Straunger being alien born and using any manner of hande crafte withyn this Realme (...) shall in any manner of wyse use take reteign or kepe into his or their services any manner of Journeyman or Covenant servaunt above the number of twoo at one tyme; except the same Journeyman or Covenant servaunt be borne under the Kynges obeysaunce«, *Statutes 14 & 15 Henry VIII, c. 2, An Acte Concerning the Takyng of apprentices by Straungers*, in *The Statutes of the Realm*, III vol., 208.

43 »That no Straunger Artyficer or handycraftesman borne out of our said Sovereigne Lorde his obey-saunce, not being a denyzen (...), shulde not set up ne kepe any house, shoppe, shoppes or chambre wherin they shulde exercyse or occupye any handycraftere or mysterie within this our said Sovereigne Lorde his Realme«, *Statute 21 Henry VIII, c. 16, An Acte ratifyinge a Decree made in the Sterre Chamber concerninge Straungers Handicraftesmen inhabitinge the Realme of Englonde*, ivi, pagina 298.

44 »That no person or persones recyant or inhabytaunt within this Realme (...) shall bye to sell agayn any prynted bokes brought frome any partes out of the Kinges obey-saunce, redy bounden in bourdes, lether or perchement (...). That no person or persones inhabytaunte or reciaunt within this Realme (...)

Successivamente – in quella che è stata definita una vera e propria »Book War«<sup>41</sup> – una serie di restrizioni vennero imposte a discapito degli stampatori stranieri, con il chiaro intento di difendere gli interessi degli »artigiani del libro« locali, preoccupati dall'intraprendenza e dal successo degli »aliens«.

E così, nel 1523, fu stabilito che gli »aliens« e i »denizens« – gli stranieri naturalizzati ai quali era riconosciuto il diritto di risiedere permanentemente nel Paese insieme a una serie di altri diritti ad esso collegati, tra cui quello di svolgere un'attività commerciale – potessero dare impiego esclusivamente ad apprendisti di nazionalità inglese e, al tempo stesso, a non più di due garzoni stranieri.<sup>42</sup> Nel 1529, con un atto che riaffermava il limite sancito dalla disposizione del 1523, fu inoltre proibito a nuovi immigrati non naturalizzati di intraprendere l'attività editoriale;<sup>43</sup> e nel 1534, infine, fu abrogata *in toto* la liberale disposizione del 1484 e furono contestualmente vietati a stampatori e rilegatori sia l'acquisto al dettaglio di libri pubblicati da stranieri (a meno che questi ultimi non fossero stati naturalizzati), sia l'importazione in Inghilterra di testi stampati e rilegati sul Continente.<sup>44</sup>

In realtà, tali ultime misure erano state emanate dalla Corona, più che per scoraggiare l'attività degli stampatori stranieri a vantaggio di quelli locali, per controllare e frenare – in un'epoca di grandi controversie politiche e soprattutto religiose – l'ingresso e la circolazione in Inghilterra di libri sediziosi ed eretici.<sup>45</sup> Entro tale ottica si colloca un'ulteriore disposizione, emanata da Henry VIII nel 1538, che proibiva – minacciando l'imprigionamento e la confisca dei beni dei contravventori – da un lato, l'importazione dall'estero di libri in lingua inglese, se non approvati a mezzo di »special license« del sovrano e, dall'altro, la pubblicazione in inglese di qualunque testo nel Paese, se non autorizzata a seguito dell'esame del *Privy Council* o di altro soggetto allo scopo nominato dalla Corona.<sup>46</sup>

Analoghi gli intenti di una misura promulgata da Mary I nel 1558, la quale più esplicitamente decretava che »qualunque soggetto venisse trovato in possesso di libri eretici o sediziosi o che, avendoli rinvenuti, non li avesse immediatamente bruciati senza mostrarli o leggerli ad alcuno, dovesse essere immediatamente arrestato quale ribelle e giustiziato senza indugio per il crimine commesso, secondo quanto prescritto dalla legge marziale«.<sup>47</sup> Fino

shall by within this Realme of any Stranger borne out of the Kinges obeydence, other then of denyzens, any maner of pryntyd bokes brought frome any the parties behonde the See, except only by engrose and not by retayle«, *Statute 25 Henry VIII, c. 15, An Acte for prynters and bynders of bokes*, ivi, pagina 456.

45 Sull'intrecciarsi di ragioni economiche e politico-religiose nell'ema-

nazione delle norme sulla stampa, cfr. WINGER, *Regulations relating to the Book Trade in London*, 157-195; NEVILLE-SINGTON, *Press, politics and religion*, 576-610; LOADES, *The Press under the Early Tudors*, 29-50; e ID., *The Theory and Practice of Censorship*, 141-157; e BENNETT, *English Books and Readers*, 1475 to 1557, 32-39, e 1558 to 1603, 56-86; ma, soprattutto, SIEBERT, *Freedom of*

al celebre decreto emanato dalla *Star Chamber* durante il regno di Elizabeth I (nel 1586), il quale proibiva »a qualunque stampatore o altro soggetto di impiantare o tenere qualsivoglia stamperia o altro strumento per stampare libri, ballate, carte, ritratti o qualunque altra cosa nella città di Londra e dintorni (escluse le stamperie delle Università di Cambridge e Oxford, con nessun'altra eccezione); e, pertanto, a qualunque altra persona di erigere, impiantare o tenere in luogo segreto o nascosto qualsivoglia stamperia di tale genere«. <sup>48</sup>

L'atto, proibendo nel contempo la stampa da parte di chiunque – naturalmente a esclusione del *Queen's Printer* – di qualsivoglia opera fino a quando non fosse stata »licenziata« dall'Arcivescovo di Canterbury o dal Vescovo di Londra o da entrambi e, nel caso di testi giuridici, finché la loro pubblicazione non fosse stata autorizzata da due giudici delle corti centrali di Westminster (scelti tra i due *Chief Justices* delle corti del *Common Pleas* e del *King's Bench* e il *Chief Baron* della *Court of Exchequer*),<sup>49</sup> sanciva la definitiva affermazione del *Licensing System* introdotto da Henry VIII.

Tali misure restrittive, rese esecutive dalla sempre più penetrante attività di controllo politico e legislativo da parte del *Privy Council* e, soprattutto, del suo braccio giudiziario, la *Star Chamber*,<sup>50</sup> erano state tutte dettate dai tanto vari quanto assai spesso infruttuosi tentativi dei diversi sovrani di sedare il dissenso politico e religioso controllando l'attività di stampa nel Regno e, al tempo stesso, ponendo un freno alle importazioni clandestine di testi proibiti dall'estero.

Se il cattolico Henry VIII si era in un primo momento schierato a difesa della Chiesa di Roma attaccando la dottrina luterana, ed aveva successivamente affermato, a seguito dell'emanazione dell'*Act of Supremacy* del 1534, la separazione della Chiesa d'Inghilterra – di cui si era proclamato capo assoluto – da quella romana, i successori Edward VI e Mary I tentarono il primo, di imporre la Riforma protestante e la seconda, di ristabilire l'ortodossia cattolica. Di conseguenza, venne alternativamente proibita, a suon di *Statutes* e *Proclamations*<sup>51</sup> sempre più pervasive, la stampa, l'importazione e la circolazione di testi prima protestanti, poi cattolici, poi nuovamente protestanti e, nel contempo, favorita la pubblicazione di opere che, propagando la dottrina cattolica prima, e quella protestante e di nuovo cattolica dopo, supportas-

the Press in England, 21 ss., il quale sottolinea il legame tra censura governativa sulla stampa e diritto di prerogativa regia affermato dai Tudor prima e dagli Stuart poi.

46 »That no person or persons, of what estate, degree, or condition soever he be, shall from henceforth (without his majesty's special licence) transport or bring from outward parts into this realm of England, or any other his grace's

dominions, any manner books printed in the English tongue, nor sell, give, utter, or publish any such books from henceforth to be brought into this realm, or into any his highness' dominions, upon the pains that the offenders in that article (...) shall lose and forfeit unto his majesty all his or their goods and chattels and have imprisonment at his grace's will. Item, that no person or persons in

this realm shall from henceforth print any book in the English tongue, unless upon examination made by some of his grace's Privy Council, or other such as his highness shall appoint, they shall have license so to do«, *Proclamation 30 Henry VIII (Nov. 1538), Prohibiting Unlicensed Printing of Scripture, Exiling Anabaptists, Depriving Married Clergy, Removing St. Thomas à Becket from Calendar*, in: HUGHES e LARKIN, *Tudor Royal Proclamations, The Early Tudors (1485-1553)*, 271-272.

47 »Whosoever shall (...) be found to have any of the said wicked and seditious books or, finding them, do not forthwith burn the same without showing or reading the same to any other person, shall in that case be reputed and taken for a rebel, and shall without delay be executed for that offence, according to the order of martial law«. *Proclamation 4 & 5 Philip and Mary (June 1558), Placing Possessors of Heretical and Seditious Books under Martial Law*, ivi, vol. II, pagina 91.

48 »That no printer of bookes, nor any other person or persons whatsoever, shall sett up, keepe, or mayntein any presse or presses, or any other instrument or instruments for imprinting of bookes, ballades, chartes, pourtraictures, or any other thing or things whatsoever, but onelye in the cittie of London, or the suburbs thereof (except one presse in the universitie of Cambridge, and one other presse in the universitie of Oxforde, and no more) and that no person shall hereafter erect, sett up, or mayntein in any secret or obscure corner, or place, any such presse«, *Newe Decrees of the Starre Chamber for order in Printing*, in: ARBER, *A Transcript of the Registers of the Company of Stationers, 807-812* (la citazione è a pagina 810).

49 (*ibidem*).

50 Essa sarà abolita soltanto nel 1641.

51 Le *Proclamations* erano ordinanze aventi forza di legge emanate dal re con il consenso del *King's Council*. Il loro utilizzo, chiara espressione di prerogativa regia, consentiva ai sovrani di scavalcare il Parlamento (il cui consenso era necessario all'emanazione degli *Statutes*) e di

intervenire nella disciplina di una materia – nel caso di specie, la stampa – in modo rapido, efficace e, soprattutto, libero da ogni controllo politico. Benché, infatti, fosse teoricamente assegnato alle *Proclamations* valore meramente confermativo e rafforzativo del contenuto legislativo degli *Statutes*, in realtà era riconosciuto loro pieno valore di legge. Tra le principali *Proclamations* in materia di stampa, commercio e circolazione di libri eretici e sediziosi emanate durante l'età dei Tudor vanno ricordate, oltre a quelle già esaminate, le *Proclamations Prohibiting Erroneous Books and Bible Translations* (1530) e *Prohibiting Heretical Books, Requiring Printer to identify Himself, Author of Book, and Date of Publication* (1546) di Henry VIII; le *Proclamations Offering Freedom of Conscience, Prohibiting Religious Controversy, Unlicensed Plays, and Printing* (1553) e *Enforcing Statute against Heresy, Prohibiting Seditious and Heretical Books* (1555), emanate da Mary I; e, infine, quelle *Prohibiting Seditious Books in Matters of Religion* (1569), *Ordering Arrest for Circulating Seditious Books and Bulls* (1570), *Ordering Discovery of Persons Bringing in Seditious Books and Writings* (1570), *Ordering Destruction of Seditious Books* (1573), *Ordering Suppression of Books Defacing True Religion, Slandering Administration of Justice, Endangering Queen's Title, etc.* (1584) e *Ordering Martial Law against Possessors of Papal Bulls, Books, Pamphlets* (1588), tutte promulgate da Elizabeth I.

- 52 Per una più puntuale descrizione delle misure prese dalla Corona e dalla Chiesa per contrastare la circolazione dei libri eretici in Inghilterra, cfr. BENNETT, *English Books and Readers*, 1475 to 1557, 33 ss.
- 53 Così, PLANT, *The English Book Trade*, 30. Ma vedi, per ulteriori informazioni sulla produzione clandestina in Europa continentale di opere «eretiche e sediziose» per il mercato inglese, LOADES, *The Press under the Early Tudors*.
- 54 Esso, in particolare, proibirà la stampa in Inghilterra di qualunque libro, se non a seguito di espressa autorizzazione da parte delle au-

sero i programmi politico-religiosi dei sovrani.<sup>52</sup> Allo stesso modo, dopo l'ascesa al trono di Elizabeth I, paladina della fede protestante, ancora una volta – e sempre in nome della pace e della stabilità del Regno – furono i testi cattolici a essere nuovamente messi all'indice. Non è un caso che gran parte della letteratura in materia religiosa destinata al mercato inglese venisse normalmente stampata in Europa continentale: roccaforti cattoliche erano, ad esempio, Anversa, Lovanio e Douay; centro nevralgico della pubblicazione dei testi puritani, Middelburg.<sup>53</sup>

Tali misure restrittive, la cui severità era destinata a essere ulteriormente accresciuta durante il successivo regno degli Stuart – Charles II emanerà, nel 1662, il *Licensing Act*, potente strumento di affermazione della prerogativa regia il quale, dopo aver ridotto il numero degli stampatori londinesi da sessanta a venti e aver proibito ogni importazione di libri dal Continente, sostanzialmente riaffermerà il decreto elisabettiano del 1586 –<sup>54</sup> ebbero la conseguenza di eliminare quasi completamente la concorrenza straniera in Inghilterra determinando, in tal modo, il venir meno di ogni impulso al miglioramento tecnico della stampa inglese, destinata a rimanere qualitativamente inferiore rispetto a quella francese, olandese, italiana e svizzera per tutto il secolo seguente.<sup>55</sup>

### 3. *Patenti, monopoli e la Company of Stationers*

Ulteriore strumento di tutela degli interessi degli stampatori inglesi – sia di nascita che naturalizzati – e, al tempo stesso, di controllo sulla pubblicazione e sul commercio librario era costituito dalla concessione, da parte della Corona, di *Letters Patents*, veri e propri «privilegi» commerciali attraverso i quali si garantiva ai beneficiari, generalmente dietro il pagamento di una somma di denaro, il diritto esclusivo di stampare e vendere un determinato testo (o una determinata categoria di testi) per un certo numero di anni.<sup>56</sup> Il primo a ottenere la concessione «Cum privilegio regali» sembra essere stato Richard Pynson a cui, nel 1518, fu concesso il privilegio per la pubblicazione dell'*In laudem matrimonii oratio* di Cuthbert Tunstal.<sup>57</sup> Pynson fu seguito – per citare soltanto i nomi più importanti – da Anthony Morlar, il quale ottenne, nel 1542, il diritto esclusivo di stampare, per quattro anni, la Bibbia in lingua inglese; Reyner Wolfe, a cui nel 1547 fu concesso il privilegio di

torità competenti: il *Lord Chancellor*, il *Lord Keeper* o il *Lord Chief Justice* per i testi giuridici, il Segretario di Stato per i libri di storia e l'Arcivescovo di Canterbury o il Vescovo di Londra per tutti gli altri (escluse le pubblicazioni delle Università di Oxford e Cambridge, la cui responsabilità sarà lasciata ai rispettivi *Chancellors*). Per quanto più specificamente concerne la repressione della

stampa nell'età degli Stuart, cfr. CLAIR, *A History of Printing*, 131 ss.; MUMBY, *Publishing and Bookselling*, 91 ss.; e SIEBERT, *Freedom of the Press*, 107 ss.

- 55 La situazione inglese era destinata ad essere aggravata dalla peste del 1665, che determinò la chiusura della maggior parte delle stamperie, e dal disastroso *Great Fire* del 1666, il quale causò la distruzione quasi completa delle officine e del-

pubblicare tutti i testi in latino, greco ed ebraico; William Seres, titolare, a partire dal 1553, dell'esclusiva nella stampa dei libri di preghiere e dei sillabari; e, infine, Richard Tottell, beneficiario, a partire dallo stesso anno, del diritto di pubblicare tutti i testi di *common law*.<sup>58</sup>

In alcuni casi tali privilegi temporanei potevano divenire permanenti, trasformandosi in veri e propri monopoli a vita: se già Peter Actors era stato nominato nel 1485 *Stationer to the King*, con licenza di importare e vendere liberamente nel Regno testi in manoscritto e a stampa, il titolo di *King's Printer* fu conferito dalla Corona per la prima volta nel 1504 a William Faques. Nel 1508, alla sua morte, esso passò a Richard Pynson, poi a Berthelet nel 1529, a Grafton nel 1547 e nel 1553 a Cawood che, a partire dal 1558, lo detenne congiuntamente a Juggé, il quale lo conservò anche dopo la morte di Cawood, nel 1572. Tale titolo garantiva ai soggetti beneficiati, insieme a un sostanzioso salario annuo,<sup>59</sup> il diritto esclusivo e perpetuo di pubblicare un grandissimo numero di testi, comprendente tutti gli atti legislativi emanati nel Regno, i testi giuridici (compresi gli *Year Books*), la Bibbia e i libri di preghiere, gli almanacchi, le grammatiche latine e ogni altra opera a carattere didattico. L'importanza economica dei privilegi menzionati è testimoniata dalle accese proteste da parte dei soggetti esclusi contro la concessione di monopoli e patenti a vita. Proteste che sarebbero presto confluite in una vera e propria opposizione, a partire dagli anni settanta del secolo, da parte di alcuni stampatori capeggiati da John Wolfe, e in un acuto conflitto destinato a durare fino a tutto il '700.<sup>60</sup>

Nel 1557 la corporazione medievale che, fin dal 1403, aveva raggruppato insieme le antiche confraternite degli scrivani,<sup>61</sup> dei rilegatori, dei miniatori e dei cartolai londinesi, inizialmente conosciuta con il nome di *Mistery of Stationers* (probabilmente derivato da »stationarii«<sup>62</sup> o stanziali, in contrapposizione agli artigiani ambulanti) si trasformò, a seguito della concessione di uno statuto autonomo da parte della Corona, nella *Company of Stationers*, »associazione di categoria« avente lo scopo di tutelare gli interessi dei suoi membri, passati dalla produzione e dal commercio dei manoscritti a quelli dei testi a stampa.<sup>63</sup>

La concessione della *Royal Charter* comportava l'attribuzione alla corporazione di un'ampia autonomia. Nonostante il numero dei suoi membri non fosse esattamente fissato, quest'ultima aveva,

le fonderie della zona di *St. Paul's*. PLANT, *The English Book Trade*, 29 ss., non manca però di rilevare come, nel XVII secolo, la qualità della stampa inglese e di quella continentale cominciassero ad avvicinarsi anche a causa della lenta decadenza di quest'ultima.

56 Tale sistema era ampiamente praticato anche sul Continente: i primi esempi di privilegi sono rinvenibili in Germania (nel 1479 a

Würzburg e nel 1480 a Regensburg) e in Italia (a Milano nel 1481, a Venezia nel 1486 e a Napoli nel 1489), mentre più tardi, a partire dal 1498, ne abbiamo testimonianza anche in Spagna, Francia ed Europa del Nord. Più ampiamente sul tema, con particolare riferimento all'area francese, ARMSTRONG, *Before copyright*.  
57 Esso fu stampato »cum privilegio a rege indulto, ne quis hanc ora-

tionem intra biennium in regno Angliae imprimat, aut alibi impressam et importatam in eodem Regno Angliae vendat«, cit. in POLLARD, *The Regulation of the Book Trade*, 20.

58 In tal senso, PLANT, *The English Book Trade*, 100-102.

59 CLAIR, *A History of Printing*, 35, afferma che Pynson riceveva un salario pari a due sterline l'anno.

60 L'argomento è più ampiamente trattato da PLANT, *The English Book Trade*, 104 ss.; MUMBY, *Publishing and Bookselling*, 67 ss.; e SIEBERT, *Freedom of the Press*, 88-95.

61 Proprio la *Gild of Writers of the Court Hand and Text Letters*, le cui prime notizie risalgono alla seconda metà del XIV secolo, sembra essere stata la diretta »antenata« della *Company*.

62 La presenza di *stationarii exempla tenentes* e *stationarii librorum* (da *statio*, bottega) appare documentata fin dal XIII secolo presso l'Università di Bologna: se i primi custodivano e prestavano agli studenti dietro corrispettivo i testi legislativi e le opere dottrinarie per la copiatura, i secondi avevano il compito di organizzare la riproduzione degli originali da parte di amanuensi (*scriptores*) e di commerciarne le copie nuove o usate. Ma tale figura era presente anche a Parigi, Oxford e Cambridge. La figura degli *stationarii* bolognesi è stata oggetto di approfonditi studi da parte di BELLOMO, *Saggio sull'università*, 119-133, 227-228. Vedi inoltre, sulla produzione libraria universitaria, FINK-ERRERA, *La produzione dei libri di testo*; SHOONER, *La production du livre*; ed i recenti studi di SOETERMEER, *Utrumque jus in peciis*.

63 Per una più ampia descrizione delle origini, dell'ordinamento, dei poteri e dell'evoluzione della *Company of Stationers*, vedi G. POLLARD, *The Company of Stationers*, 1-38; BLAGDEN, *The Stationers' Company; The Stationers' Company in the Civil War Period*; PLANT, *The English Book Trade*, 124-146; SIEBERT, *Freedom of the Press*, 64-87; e CLAIR, *A History of Printing*, 107-111.

infatti, il potere di eleggere annualmente un *Master* o capo esecutivo e due *Wardens* aventi la funzione di coadiuvarne l'attività nella gestione degli affari di ordinaria amministrazione e con poteri autonomi in materia finanziaria e disciplinare. La *Company* poteva inoltre nominare da sei a dodici *Assistants*, la cui assemblea aveva poteri deliberativi, giudiziari e amministrativi; novantaquattro *Freemen*, i quali potevano acquisire tale stato – insieme alla facoltà di stampare testi a proprio nome – dopo il ventiquattresimo anno di età e dopo un apprendistato di almeno sette anni; e un numero imprecisato di *Brethren*, categoria comprendente gli stampatori stranieri operanti a Londra ai quali, talvolta, veniva riconosciuta una sorta di «affiliazione» onoraria alla corporazione. Oltre a coloro che avevano superato il necessario periodo di apprendistato (e agli stampatori stranieri eventualmente accolti), l'ammissione alla *Company* poteva ottenersi «by patrimony» da parte dei figli di soggetti già *Freemen*, al raggiungimento del ventiquattresimo anno di età, oppure «by redemption», cioè dietro il pagamento di una sostanziosa tassa d'ingresso, da parte degli altri. Talvolta poteva anche accadere che a un membro di un'altra corporazione cittadina fosse concesso il «trasferimento» alla *Company*. Quest'ultima poteva infine emanare norme di condotta per i suoi membri, possedere beni immobili, citare ed essere citata in giudizio.

Soprattutto, il nuovo statuto conferiva alla *Company* amplissimi poteri di controllo sull'attività di stampa praticata in tutto il Regno (in pratica, vi si sottraevano soltanto le due Università di Cambridge e Oxford, munite di *Royal License*, e gli stampatori titolari di *Letters Patents*): essa, infatti, non solo poteva vietare la pubblicazione di opere da parte di soggetti non membri o che comunque non fossero titolari di una *Letter Patent*,<sup>64</sup> ma aveva anche il potere – ribadito e rafforzato dai successivi decreti della *Star Chamber* del 1566 e del 1586 – di perquisire botteghe e officine, sequestrare e distruggere presse e macchinari e bruciare qualunque testo stampato in violazione dei divieti sanciti dai vari atti legislativi emanati dalla Corona, multando e imprigionando i contravventori.<sup>65</sup>

A ben vedere dunque, se la corporazione aveva, dal punto di vista dei suoi membri, lo scopo di tutelarne gli interessi disciplinando la concorrenza tra i diversi stampatori, essa diventava, nel contempo, un ulteriore formidabile strumento di controllo politico sulla stampa e sul commercio dei libri nelle mani della Corona.

64 »No person whithin this our Realm of England or the dominions of the same shall practice or exercise by himself, or by his ministers, his servants or by any other person the art or mistery of printing any book or anything for sale or traffic within this our Realm of England or the dominions of the same, unless the same person at the time of his foresaid printing is or shall be one of the community of the foresaid mistery or art of stationery of

the foresaid City, or has therfore licence of us (...) the foresaid Queen by the letters patent«, La *Charter* è riprodotta da ARBER, *A Transcript of the Registers of the Company of Stationers*, vol. I, 28–32 (la citazione è a pagina 31).

65 »It shall be lawful for the Master and Wardens (...) to make search whenever it shall please them in any place, shop, house, chamber, or building of any printer, binder

or bookseller whatever within our kingdom of England or the dominions of the same, for any books or things printed, or to be printed, and to seize, take, hold, burn, or turn to the proper use of the foresaid community, all and several those books and things which are or shall be printed contrary to the form of any statute, act, or proclamation, made or to be made« (*ibidem*).

Quest'ultima, in pratica, si serviva dell'operato della *Company* – e dei penetranti poteri di polizia assegnati ai suoi membri –<sup>66</sup> per dare attuazione ai propri scopi repressivi nel tentativo di arginare il copioso ingresso e la diffusa stampa clandestina nel Regno dei libri eretici e sediziosi proibiti dalle – spesso inefficaci – *Proclamations* governative.

La stessa concessione della *Charter* – voluta da Mary I nel 1557 ma subito confermata da Elizabeth I nel 1559 (non a caso, l'anno di emanazione della prima delle ordinanze della sovrana contro i libri eretici e sediziosi) –<sup>67</sup> può essere interpretata da un lato, come il sintomo dell'inefficacia delle varie misure repressive emanate dai diversi sovrani; dall'altro, come un ulteriore tentativo, da parte della Corona, di assicurarsi il controllo dei testi a stampa circolanti nel Regno attraverso il ricorso alla cooperazione – prestata, peraltro, assai di buon grado – da parte degli »interessati« membri della *Stationers' Company*.<sup>68</sup> In definitiva, la sua concessione alla corporazione appare essere la più evidente espressione dell'indissolubile e continuo intrecciarsi, nella regolamentazione della stampa e del commercio dei libri durante l'età dei Tudor, di ragioni sia economico-commerciali (quelle degli stampatori inglesi e della *Company*) che politico-religiose (quelle della Corona).

#### 4. *Un mercato ancora vergine: la stampa dei testi giuridici*

Per quanto più specificamente concerne la pubblicazione dei testi giuridici, è necessario sottolineare come essa rappresentasse una grossa fetta di mercato per gli stampatori operanti in Inghilterra. Infatti, mentre la domanda di classici latini e opere in francese poteva essere agevolmente soddisfatta, come già accennato, dalle importazioni di libri stampati sul Continente – così come quella dei testi giuridici civilistici e canonistici da parte dei *civilians*, anch'essa soddisfatta dagli stampatori continentali –,<sup>69</sup> la domanda di opere di *common law*, redatte in una lingua »propria« assai complessa (il *law-french*, coacervo di termini latini, francesi e inglesi) e aventi per oggetto un diritto »diverso« da quello continentale, avrebbe potuto difficilmente essere soddisfatta in modo rapido ed economico dalle stamperie presenti al di là della Manica.<sup>70</sup> Pertanto, la pubblicazione delle opere di diritto costituì, fin dai primi anni della

66 PLANT, *The English Book Trade*, 144, riferisce che nel 1576 furono nominati ben ventiquattro »ispettori« allo scopo di perquisire le sole ventitré stamperie attive all'epoca nel Regno! Sull'attività repressiva della *Company*, vedi anche BENNETT, *English Books and Readers*, 1558 to 1603, 56 ss.

67 Si tratta delle *Injunctions given by the Queen's Majesty, Anno Domini 1559* – il cui contenuto sarà

riaffermato dai menzionati decreti della *Star Chamber* del 1566 e del 1586 –, dirette »to all manner her subiectes, and specially the Wardens and Company of Stationers«, la cui assistenza era esplicitamente e autoritativamente richiesta. Le ordinanze sono riportate da ARBER, *A Transcript of the Registers of the Company of Stationers*, vol. I, 38.

68 In tal senso, PLANT, *The English Book Trade*, 31; e BLAGDEN, *Book Trade Control in 1566*, 287–292.

69 La presenza e le importazioni di testi di diritto civile e diritto canonico in Inghilterra tra XV e XVI secolo sono state indagate, rispettivamente, da WIJFFELS, *The civil law*, 399–410, e HELMHOLZ, *The canon law*, 387–398.

70 La domanda di testi giuridici da parte dei *common lawyers* tra XV e XVI secolo è stata oggetto degli studi di BAKER, *The Books of the Common Law*, 411 ss.; e ID., *The Oxford History*, 491 ss., il quale ha rilevato la scarsa utilità dell'esame delle biblioteche degli *Inns of Court*, istituite a partire dalla fine del XV secolo ma andate disperse nel tempo, e delle poche collezioni giuridiche private di cui ci è pervenuto l'inventario, se non per confermare come *Year Books*, *Abridgments*, *Statutes* e formulari di azioni costituissero l'indispensabile armamentario dei *lawyers* del tempo. Ulteriori ricerche sulle biblioteche private dei *lawyers* tra XV e XVI secolo sono state condotte da SCHOECK, *The Libraries of Common Lawyers*, 155–167; IVES, *A Lawyer's Library in 1500*, 104–116; e MORETON, *The »Library« of a Late-Fifteenth-Century Lawyer*, 338–346.

diffusione della stampa in Inghilterra, un lucroso e interessante settore di specializzazione per molti stampatori operanti a Londra.<sup>71</sup>

Essa ebbe inizio – come già accennato – con la stampa, già intorno al 1481, dei *Tenures* di Littleton, di diversi *Statutes* del regno di Richard III (1483–1485) – i c.d. *Statuta Nova* – e degli *Year Books* relativi ad alcuni anni di regno di Henry VI (1422–1461) – più precisamente, dal trentatreesimo al trentasettesimo – da parte di Lettou e De Machlinia.<sup>72</sup> Se quest'ultimo era stato il primo a dedicare gran parte della sua attività ai testi di diritto,<sup>73</sup> fu però Richard Pynson, dopo averne probabilmente rilevato l'attività intorno al 1490, a pubblicare i due terzi di tutta la letteratura giuridica inglese prima del 1515: egli, infatti, attivo tra il 1493 ed il 1530 (anno della sua morte) e *King's Printer* dal 1508, diede alle stampe, oltre ad almeno otto edizioni dei *Tenures* di Littleton, l'*Abridgment of Cases* di Statham e circa novanta volumi degli *Year Books* relativi agli anni 1363–1522 ed al periodo compreso tra il primo anno di regno di Edward IV (1461–1483) ed il quattordicesimo anno di regno di Henry VIII (1509–1547).

A partire dagli anni venti, il rivale e poi successore Robert Redman –<sup>74</sup> che, alla morte di Pynson, ne acquistò la stamperia impiantandovi la propria attività – iniziò a stampare testi giuridici: le principali opere da lui pubblicate furono una nuova edizione (con la traduzione in inglese) della *Magna Carta* (1525), una sorta di supplemento ai *Tenures* ad opera di John Perkins conosciuto col nome di *Perkins' Profitable Book* (1528),<sup>75</sup> nonché svariate «concorrenti» edizioni degli *Year Books*.

Negli stessi anni, e fino al 1534, operarono anche John Rastell e suo figlio William: entrambi *lawyers* – il primo avvocato, il secondo giudice della *Court of King's Bench* –, i Rastell pubblicarono la prima traduzione inglese degli *Old Tenures* e dei *Tenures* di Littleton (1523–25), la prima parte del *Doctor and Student* di Christopher St. Germain (1528) e il primo dizionario giuridico, l'*Expositiones Terminorum Legum Anglorum* (1523–30), più tardi conosciuto come *Les Termes de la Ley*. Ai Rastell si deve, inoltre, la stampa di diverse raccolte di *Statutes* (per la prima volta tradotti in inglese), di un'importante edizione in tre volumi de *Le Graunde Abridgement de le Ley* di Sir Anthony Fitzherbert (1514–17),<sup>76</sup> della prima edizione del *Registrum Omnium Brevium* (1531), e degli *Year Books* relativi al diciassettesimo e diciottesimo anno di

occasioni, e a beffeggiarlo, nella prefazione alla sua edizione dei *Tenures* di Littleton del 1525, con il nome di «Rudeman». Così, BAKER, *The Books of the Common Law*, 426.

<sup>75</sup> L'opera, inizialmente pubblicata col titolo di *Perutilis Tractatus Magistri Johannis Parkins Interioris Templi Socii*, tradotta in inglese nel 1555 dopo tre ulteriori edizioni in *law-french*, costituiva

una sorta di integrazione dei *Tenures* soprattutto in relazione alla materia del *conveyance* (il trasferimento del diritto di proprietà) e, benché mancante della coerenza e dell'eleganza dell'opera di Littleton, fu ritenuta un'autorità in materia e ristampata fino al XIX secolo.

<sup>76</sup> Essa constava di settecentonovantotto pagine ed era venduta a quaranta scellini.

<sup>71</sup> Così, BENNETT, *English Books and Readers, 1558 to 1603*, 76–85. MUMBY, *Publishing and Book-selling*, 40, sottolinea l'elevato costo delle opere giuridiche a stampa: la prima edizione dell'*Abridgment* di Fitzherbert (1514–16) fu venduta per quaranta scellini, la somma normalmente necessaria per l'acquisto di tre buoi. L'elevato costo dei libri di diritto, probabilmente dovuto non solo al carattere squisitamente tecnico delle pubblicazioni e al ristretto pubblico di lettori cui esse erano destinate, ma anche all'esistenza dei monopoli in materia, è evidenziato da JOHNSON, *Notes on English Retail Book-prices*, 83–112, nell'ambito di un più ampio studio, condotto attraverso l'esame di circa settecento volumi, del prezzo dei libri tra la metà del XVI e la metà del XVII secolo. Vedi inoltre, per ulteriori notizie sul prezzo dei libri tra '500 e '600, PLANT, *The English Book Trade*, 238–247.

<sup>72</sup> Le notizie sui testi giuridici stampati in Inghilterra durante l'epoca in esame sono tratte da POLLARD, REDGRAVE, *A short-title Catalogue*, 130 ss.; BEALE, *Bibliography*, 182 ss.; e DUFF, *The Printers of London and Westminster*, 1476–1535, 37 ss. Per un sintetico ma esauriente *excursus* sull'attività degli editori di testi giuridici, vedi BAKER, *The Books of the Common Law*, 411 ss.

<sup>73</sup> CLAIR, *A History of Printing*, 33, afferma che undici dei trenta titoli pubblicati da De Machlinia concernono la materia giuridica.

<sup>74</sup> La rivalità esistente tra i due portò Pynson a dare del rozzo e dell'incompetente a Redman in diverse

regno di Edward III (1327-1377), al decimo anno di regno di Edward IV (1461-1483), e ai regni di Edward V (1483) e Richard III (1483-1485).<sup>77</sup>

Successivamente, William Middleton (1541-1547) pubblicò altri diciotto volumi di *Year Books* – per lo più ristampe di casi relativi ai regni di Edward IV (1461-1483) ed Henry VI (1422-1461) – e, alla sua morte, William Powell (1547-1567) – dopo averne sposato la vedova e rilevato l'attività – approntò la prima edizione del c. d. *Long Quinto*, lo *Year Book* unico relativo all'intero quinto anno di regno di Edward IV.

Ad ogni modo, a partire dalla metà del XVI secolo, fu l'allievo di Middleton Richard Tottell (1553-1591) il più importante e prolifico *legal printer* dell'epoca.<sup>78</sup> Egli, infatti, membro della *Company of Stationers* (di cui fu *Warden* negli anni 1561, 1567-68 e 1574, e *Master* nel 1578 e nel 1584), fu – come già accennato – detentore, a partire dal 1553, di una *patent* rilasciatagli dalla Corona che gli garantiva un privilegio esclusivo settennale nella pubblicazione di tutti i testi di *common law* (eccetto quelli per i quali lo specifico »privilegium regalis ad imprimendum solum« fosse già stato concesso ad altri) a seguito di speciale *license* (»approvazione«) da parte di un *justice*, due *serjeants* o tre *apprentices* (di cui uno *reader*).<sup>79</sup> Due anni dopo, la concessione di una nuova *patent* – poi rinnovata a vita nel 1559 – abolì il requisito della *license* e garantì a Tottell un vero e proprio monopolio nella stampa di tutti i testi giuridici in Inghilterra per quasi quarant'anni, facendo espresso divieto a ogni altro stampatore – a pena di ammenda – di pubblicare qualsivoglia testo in materia. Alle sue stamperie, tra le più grandi ed affermate di Londra – sembra che fossero almeno tre nel 1583 e che dessero lavoro a non meno di ventiquattro apprendisti tra il 1556 e il 1587 –<sup>80</sup> si devono ben duecentoventicinque edizioni degli *Year Books*.<sup>81</sup>

##### 5. Lo »strano caso« dei Named Reports

A fronte delle numerosissime edizioni degli *Year Books* stampate tra la prima e la seconda metà del XVI secolo (le c.d. »black-letter editions«, per i grossi caratteri gotici utilizzati),<sup>82</sup> la cui pubblicazione fu addirittura oggetto di lucrosi monopoli concessi ad alcuni degli stampatori del tempo, pochissimi dei numerosi

77 Sull'opera dei Rastell cfr. anche CLAIR, A History of Printing, 44-47; ma, soprattutto, GRAHAM, The Rastells, 6-25.

78 Sulla vita e l'opera di Tottell, vedi BYROM, Richard Tottell, 199 ss.

79 »A special license to Richard Tathille, citizen. Stationer and printer of London, for him and his assigns, to imprint for the space of seven years next ensuing the date hereof all manner of books of the

Temporal Law called the Common Law, so as the copies be allowed and adjudged meet to be printed by one of the Justices of the law or two serjeants or three apprentices of the law, whereof the one to be a Reader in Court. And that none other shall imprint any book which the said Richard Tathille shall first take and imprint during the said term upon pain of forfeiture of all such

books«, DUGDALE, Origines Juridiciales, 59.

80 BYROM, Richard Tottell, 206.

81 SOULE, Year Book Bibliography, 564, definisce Tottell »the publisher of the Year Books«; e HOLDSWORTH, Sources and Literature of English Law, 174, parla di lui come l'editore »par excellence« degli *Year Books*.

82 Il carattere c.d. »black-letter«, adoperato a partire dalla fine del XV secolo, conobbe grande popolarità per più di settanta anni e, per quanto concerne i testi in materia religiosa, continuò ad essere utilizzato fino al XVII secolo. In tal senso, HELLINGA, TRAPP, The Cambridge History of the Book, 24.

- 83 Essa fu pubblicata da Tottell col titolo di *Ascuns Novel Cases. Collectes per le iades tresreverend Judge Monsieur Iasques Dyer, Chiefe Justice del Common Banke.*
- 84 «Quel overage verament ieo primerment commence pur le increa-se de mon scavoir tantsolement, adonques pensant riens meins que de produir ceo en print (...). Mes un occasion (...) violentment enforce moy a produire le overage. Car lou iavoy prester mon dit lyevr al trop peu de mes chere amyes a lour ground instance, & forsque pur petite temps, uncore lour clerks et autres ent sachant avoyent obteigner en lour mains le lievr, & avoyent fait tiel hastivitie per escrier iour & nuit, que ils avoyent escry ground number de mes cases, & nosmant de les primers, contrary a le cognisans & entent de moy & de ceux as queux iavoy prester le lievr, queux a le fine vyendront a les maines del ascuns de les printers, queux entendoient (come ieo fuy informe) a le produire pur gaign. Et pur ceo que les cases fueront escrie per clerks & auters ignorant persons que perfectment ne scavoient le matter, les copies fueront beaucoup corrupt, car en ascuns lieus un lyne entier fuit omit, & en auters lieus un parol fuit mise pur auter, que change tout le sence, & en ascuns auters lieus espaces fueront laise ou les escriors ne scavoient les parols. Et divers auters defects fueront en iceux, issint que sil ust este in print esteant tielment viciat, le overage ust este deface, & ust este hont a moy», PLOWDEN, *Les Commentaries, ou Reportes, The Prologe.*
- 85 Si pensi, ad esempio, ai *Reports* di Harpur ed alla raccolta di Clench; o alle raccolte di Spelman e Port, rimaste in manoscritto, rispettivamente, fino al 1977-78 e al 1986, anni in cui sono state edite, a cura di Baker, dalla *Selden Society*. »For every printed volume of cases there are perhaps half a dozen or a dozen unpublished volumes«: BAKER, *The Legal Profession*, 446.
- 86 Più ampiamente, sulla »pirateria« nel XVI secolo, JUDGE, *Elizabethan Book Pirates.*
- 87 Vittima illustre della »pirateria« sarà anche William Shakespeare: il

*Named Reports* compilati tra '400 e '500 furono dati alle stampe negli ultimi decenni del XVI secolo.

Infatti, le uniche raccolte ad essere pubblicate alla fine del '500 furono, come abbiamo visto, quella del giudice della *Court of Common Pleas* John Dyer, parzialmente edita dopo la morte dell'autore a opera dei nipoti ed eredi della raccolta John Dyer e Richard Farwell nel 1585-86,<sup>83</sup> e i *Commentaries, ou Reportes* di Edmund Plowden, dati alle stampe dal *reporter*, in due parti, negli anni 1571-84. Quest'ultimo, in realtà, aveva redatto la compilazione per uso personale ma, successivamente, fu costretto ad autorizzarne la pubblicazione in quanto essa, prestata ad alcuni amici, era stata fraudolentemente e malamente copiata dai loro servi e collaboratori e, finita nelle mani di editori senza scrupoli, era sul punto di essere pubblicata, a danno e discredito dell'autore, senza alcuna autorizzazione e revisione.<sup>84</sup>

Sorte analoga toccò a molte altre raccolte di *reports*, mai stampate e tuttora esistenti esclusivamente in manoscritto,<sup>85</sup> oppure pubblicate – molto spesso contro l'originaria intenzione dei *reporters*, che le avevano compilate esclusivamente per uso personale e senza alcun intento di pubblicazione – soltanto a partire dal XVII secolo, periodo in cui numerosissime e quasi mai accurate edizioni furono approntate ed immesse sul mercato da non sempre scrupolosi *legal printers*. Il proliferare di tali edizioni »pirata«<sup>86</sup> fu determinato dalla completa assenza di ogni regolamentazione che tutelasse i diritti degli autori delle opere:<sup>87</sup> se le stesse *Letters Patents* concesse a taluni stampatori e i diversi monopoli riconosciuti ai *King's Printers* rappresentavano un primo strumento di tutela – si badi bene, tutela degli editori e non degli autori –, e se un primo decreto della *Star Chamber* risalente al 1637, seguito dal *Licensing Act* del 1662, costituiscono i primi passi verso l'affermazione del diritto d'autore, quest'ultimo sarà compiutamente regolamentato soltanto a partire dal 1709, a seguito dell'emanazione del *Copyright Act*.<sup>88</sup>

La pubblicazione postuma della maggior parte dei *Reports*<sup>89</sup> generò una gran confusione testuale. Le raccolte stampate, difatti, non essendo state compilate ad altro scopo che l'esclusivo utilizzo da parte degli autori, presentavano testi spesso erronei, imprecisi e lacunosi; talvolta, inoltre, *reports* di scarsa qualità e scritti di varia natura erano fraudolentemente attribuiti dagli editori – naturalmente a scopo commerciale – a *reporters* di fama mentre,

suo *Titus Andronicus* sarà infatti stampato, nel 1594, senza alcuna autorizzazione dell'Autore, da John Danter. Sorte analoga toccherà, tre anni più tardi, a *Romeo and Juliet*, pubblicato (anonimo) surrettiziamente dallo stesso editore. Così, POLLARD, *Shakespeare's Fight with the Pirates*. Ma cfr. anche MUMBY, *Publishing and Bookselling*, 78, il quale sottolinea come alcuni testi di età elisabet-

tiana abbiano avuto diffusione e siano pervenuti fino a noi proprio grazie ad alcune popolari edizioni »pirata«.

- 88 Un primo esame del rapporto tra *Patents* e successivo sviluppo del diritto d'autore è in POLLARD, *The Regulation of Book Trade*, 18-22. Più ampie considerazioni sul tema in PLANT, *The English Book Trade*, 98-121, la quale sottolinea come la nascita del

di frequente, la paternità e la datazione dei testi erano del tutto incerte o erranee. Si pensi, ad esempio, all'opera di John Caryll, pubblicata postuma – circa ottanta anni dopo la morte dell'autore – soltanto nel 1602: essa, edita dal *reporter* John Croke con il titolo di *Relationes quorundam Casuum selectorum ex Libris Roberti Keilwey*<sup>90</sup> e comprendente soltanto una parte dei *Reports* di Caryll, fu poi ristampata nel 1633 e nel 1688 e, da allora fino al 1957 – anno in cui la vera identità dell'autore della raccolta è stata rivelata da Simpson<sup>91</sup> –, venne erroneamente attribuita all'oscuro *reporter* Robert Keilwey.<sup>92</sup> Oppure ai *Reports* di Dyer (ca. 1512–1582), contenenti casi risalenti al 1513 (epoca in cui il *reporter* avrebbe avuto soltanto un anno!), o ancora alle raccolte di Dalison, Noy, Winch, Popham e Owen, in cui sono riportati casi trattati dalle corti addirittura dopo la morte dei *reporters* stessi!

Ma quali i motivi del «ritardo» nella stampa dei *Named Reports*? Quali le ragioni della loro mancata pubblicazione? Prima di procedere a un esame specifico dei caratteri peculiari delle raccolte in oggetto, appare opportuno sottolineare, in via generale, come la stampa, dopo il suo esordio, non avesse immediatamente e completamente sostituito la produzione dei manoscritti, i quali continuarono a circolare ampiamente in Inghilterra durante tutto il XVI secolo. Sebbene l'avvento e la diffusione della nuova «tecnica» possa apparire ai nostri occhi come un'improvvisa rivoluzione, è stata infatti da più parti evidenziata la continuità tra testi manoscritti e testi a stampa e la relativa compresenza durante l'epoca oggetto di questo studio.<sup>93</sup>

Va innanzitutto rilevato che un gran numero di testi non venne inizialmente affatto stampato, rimanendo pertinenza degli scrivani; e che, inoltre, spesso copie manoscritte venivano da questi ultimi redatte proprio attraverso l'utilizzo di un originale a stampa. Talvolta era più agevole ed economico ottenere una copia manoscritta di un'opera piuttosto che quella a stampa (si pensi, ad esempio, alle esigenze di coloro che vivevano lontano da Londra, dove erano prevalentemente concentrati la produzione ed il commercio dei libri; o ad alcune categorie di testi – tra i quali, ad esempio, quelli in greco, i cui caratteri erano di difficile reperimento – la cui produzione a stampa era assai limitata e costosa); talaltra, il lettore preferiva avere una copia dell'opera nel proprio dialetto locale; per non dire dell'abitudine, all'epoca assai comune, di redigere delle vere e proprie antologie (i c.d. *commonplace books*)

diritto d'autore sia strettamente legata all'avvento della stampa e al conseguente diritto, sorto in capo agli stampatori, di vedere tutelato il proprio investimento economico – talvolta anche notevole – contro la concorrenza sleale nella produzione e vendita dei testi stampati. E come soltanto successivamente l'attenzione si sarebbe spostata dalla «proprietà materiale» dell'editore a quella

«intellettuale» dell'autore dell'opera pubblicata.

- 89 Sembra che, a parte Coke, solo John March, John Clayton, Edward Bulstrode e William Style avessero redatto i rispettivi *Reports* con l'intento di pubblicarli. Mentre moltissime raccolte, tra cui l'opera di Bendlowes, Bridgman, Brownlow e Goldesborough, Calthorp, Croke, Hawarde, Hetley, Hutton, Leonard, Ley, Noy, Ow-

en, Popham, Yelverton e Winch furono edite postume. In tal senso, BRYSON, *Law Reports in England*, 114–116.

- 90 Il titolo completo dell'opera è *Relationes quorundam Casuum selectorum ex Libris Roberti Keilwey Ar: qui temporibus foelicissimae memoriae Regis Henrici Septimi, & inclitissimi Regis Henrici Octavi, emeruerunt*.

- 91 SIMPSON, *Keilwey's Reports*, 89–105.

- 92 Soltanto negli anni 1999 e 2000 l'opera completa di Caryll, comprendente tanto i *reports* contenuti nell'edizione del 1602, quanto quelli rimasti in manoscritto, è stata pubblicata dalla *Selden Society* in due volumi a cura di BAKER, *Reports of Cases by John Caryll*.

- 93 In tal senso BLAKE, *Manuscript to print*, 403–432, il quale, a seguito dell'esame e del raffronto dei testi stampati da Caxton e dei manoscritti relativi utilizzati, afferma che dai contemporanei «the beginning of printing was seen only as a different way of writing». CHRISTIANSON, *Evidence for the study of London's late medieval manuscript-book trade*, 87–108, ha inoltre sottolineato come la produzione ed il commercio dei manoscritti a Londra continuasse ad essere molto fiorente fino agli inizi del XVI secolo e, dunque, fin dopo l'avvento e la diffusione della stampa nel Regno. Sugli aspetti di continuità tra testi manoscritti e testi a stampa, cfr. anche BÜHLER, *The fifteenth century book*; HIRSCH, *Printing, Selling and Reading*, 1450–1550; e HINDMAN, FARQUHAR, *Pen to Press*. Diversamente McLuhan, *La Gallaia Gutenberg*, il quale ha sottolineato il carattere rivoluzionario dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, evento che avrebbe a suo avviso profondamente modificato la mentalità, i modi di apprendimento e di utilizzo della cultura scritta da parte dei c.d. «uomini tipografici», così definiti in contrapposizione a quelli legati al libro manoscritto; ma, soprattutto, Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita*, secondo la quale la stampa determinò non solo una «rivoluzione delle comunicazioni», ma produsse una vera e pro-

pria »rivoluzione intellettuale«. L'Autrice sintetizza magistralmente le conseguenze dell'avvento della stampa sui modi di apprendere, pensare e sentire delle *élites* colte, sostenendo che la maggiore diffusione dei testi, la loro uniformità e standardizzazione, la possibilità di razionalizzazione e catalogazione dei dati e, al tempo stesso, di correzione degli errori, il passaggio da un pubblico di ascoltatori a un pubblico di lettori e la creazione di nuove reti di comunicazione tra gli uomini di cultura determinati dalla diffusione della stampa produssero un fermento intellettuale e un progresso culturale tali da determinare un completo rinnovamento e superamento delle vecchie idee in ogni branca del sapere e un nuovo approccio al mondo in ogni settore della vita.

94 Così, BLAKE, *Manuscript to print*, 412–413, il quale sottolinea come, ad esempio, le *Canterbury Tales* di Chaucer, uno dei primi testi a essere stati stampati, fossero abituale oggetto di copia, in tutto o in parte. Sulle ragioni economiche della preferenza per i manoscritti in ordine ad alcune categorie di testi, vedi anche PLANT, *The English Book Trade*, 21–24.

95 Si veda, per una più accurata descrizione della tecnica di produzione dei testi manoscritti e a stampa tra XV e XVI secolo, BLAKE, *Manuscript to print*, 407 ss.; e HELLINGA, *Printing*, 97 ss.

96 Ciò è testimoniato anche dall'esame delle biblioteche del *serjeant* Thomas Kebell e del *Justice* della *Court of Common Pleas* Roger Townshend (XV secolo), entrambe contenenti un unico testo a stampa – nel primo caso, una copia degli *Year Books* e nel secondo, un volume di *Statutes* –, da parte di IVES, *A Lawyer's Library*, 108–109.

97 Essi erano quattro: l'*Inner Temple*, il *Middle Temple*, il *Gray's Inn* ed il *Lincoln's Inn*. Gli *Inns*, temporaneamente chiusi nel 1642 a causa della Guerra Civile e poi riaperti con la Restaurazione, sono in funzione ancora oggi. Per una più approfondita trattazione della materia si vedano, tra i molti studi esistenti, i fondamentali la-

in cui venivano ricopiati a mano brani (o intere opere) tratti da testi a stampa.<sup>94</sup>

La continuità tra opere manoscritte e a stampa appare essere testimoniata anche dall'iniziale utilizzo da parte degli stampatori, nella riproduzione meccanica dei libri, della stessa tecnica di redazione dei manoscritti: analoghi erano infatti il formato e la disposizione del testo, analoghe l'impaginazione, la forma dei caratteri, le abbreviazioni e la punteggiatura utilizzate, analoga l'assenza del frontespizio. Mentre le illustrazioni, i titoli e le maiuscole venivano normalmente inseriti a mano da miniatori in un momento successivo alla stampa in spazi appositamente lasciati in bianco. La stessa trasformazione del gusto dei destinatari dei libri avvenne con lentezza, per cui molti continuarono a preferire i manoscritti manifestando una certa ostilità nei confronti dei meno »rispettabili« – e sicuramente meno resistenti e durevoli – testi meccanicamente riprodotti.<sup>95</sup>

Per quanto attiene, in particolare, alla redazione dei testi giuridici, giova rilevare come la copiosa pubblicazione – fin dagli albori dell'introduzione della stampa nel Regno – di *Statutes*, *Year Books* e altre opere di diritto non implicasse affatto una immediata scomparsa dei testi giuridici manoscritti.<sup>96</sup>

Occorre innanzitutto evidenziare che i *common lawyers* venivano educati negli *Inns of Court*,<sup>97</sup> le corporazioni o i »collegi« degli avvocati che, sorti a Londra intorno alla metà del XIV secolo come ostelli (*hospicia* o *inns*)<sup>98</sup> destinati ad alloggiare i *lawyers* venuti in città per la trattazione dei processi a Westminster, successivamente divennero stabile dimora e centro di istruzione giuridica di studenti di diritto e praticanti.<sup>99</sup> E che l'educazione legale dei *lawyers* all'interno di tali *societates* aveva luogo, oltre che attraverso lo svolgimento di un *training* pratico ed orale costituito dai c.d. *learning exercises* – i *readings*, *lecturae* aventi per oggetto i maggiori *statutes* vigenti, ed i *moots*, una sorta di »processi simulati« in cui si discutevano le questioni di diritto più complesse –, anche attraverso la redazione delle raccolte di *Reports*, compilazioni contenenti tanto casi discussi presso le corti centrali di Westminster e riportati dai *lawyers* in udienza, quanto stralci delle esercitazioni (appunto i *readings* e i *moots*) tenute negli stessi *Inns of Court*.<sup>100</sup>

I *common lawyers*, dunque, continuarono per tutto il XVI secolo a redigere le loro raccolte di *Reports* a mano, personalmente

vori di BAKER, *The Third University of England*, 3–68; *The Legal Profession*, 3–74; e le introduzioni dell'Autore a BAKER, *The Reports of Sir John Spelman*, 123–135; e a THORNE, BAKER, *Readings and Moots*, XV; THORNE, *The Early History of the Inns of Court*; e, infine, PREST, *The Inns of Court*.

98 L'espressione *Inns of Court* sembra risalire all'età dei Tudor e riferirsi proprio agli »hospitia homi-

num curiae legis temporalis«. Così, BAKER, *The Third University*, 10.

99 Gli *Inns of Court*, a differenza delle Università di Oxford e Cambridge, non furono mai ufficialmente »fondati«, ma si trasformarono nel tempo (durante il XV secolo), rispondendo alle esigenze dei *lawyers*, da semplici *hospitia* in veri e propri »collegi degli avvocati«. Così, THORNE, *The Early History of the Inns of Court*, 79–

o a mezzo di scrivani di professione, privatamente, per uso personale, senza alcuna ufficialità o intento di pubblicazione. E tali *Reports* – compilati insieme ai relativi *Abridgments* (le epitomi dei casi in essi contenuti) e *commonplace books* (raccolte di materiale giuridico non ricompreso nei *Reports* o nei loro *Abridgments*) – continuarono a circolare ampiamente negli *Inns*, dove venivano normalmente scambiati tra i *lawyers* o prestati da quelli più anziani ai più giovani studenti di diritto e praticanti, i quali spesso li trascrivevano e riproducevano in ulteriori copie per potersene servire a scopo tanto didascalico quanto pratico-processuale.<sup>101</sup> Dunque, anche negli ambienti del diritto – caratterizzati, peraltro, da un forte conservatorismo –, l'avvento della stampa non soppiantò l'utilizzo dei manoscritti: il passaggio dai testi redatti a mano a quelli stampati fu graduale e la trasformazione non ebbe luogo né in maniera immediata, né radicale.

La compresenza di testi giuridici manoscritti e a stampa lungo tutto il XVI secolo appare sicuramente ma soltanto parzialmente utile a comprendere l'assenza quasi totale della pubblicazione delle raccolte di *Named Reports* fino alla fine del '500, a fronte delle numerosissime edizioni a stampa degli *Year Books* – testi analoghi per provenienza, funzione e contenuti – durante lo stesso arco temporale.

Una più convincente spiegazione potrebbe ricercarsi nelle caratteristiche intrinseche stesse dei *Named Reports*, che ne rendevano la pubblicazione per niente agevole da parte degli stessi stampatori: si trattava, infatti, di testi estremamente tecnici, normalmente contenenti il resoconto – spesso assai incompleto e frammentario – di intricate questioni di diritto processuale. Essi erano, inoltre, redatti in *law-french*, lingua «straniera» ostica e caratterizzata da continue abbreviazioni e contrazioni comprensibili ai soli «addetti ai lavori». Eppure anche gli *Year Books*, gli *Statutes* e le altre opere a carattere didascalico e dottrinale sopra menzionate erano caratterizzate da un forte tecnicismo e dalla difficoltà linguistica costituita dall'utilizzo del *law-french*.<sup>102</sup> Inoltre, sembra essere stata prassi diffusa tra gli stampatori del tempo quella di avvalersi della collaborazione «esterna» da parte dei *lawyers* degli *Inns of Court*, «ingaggiati» dai primi proprio allo scopo di rivedere ed emendare i testi giuridici da pubblicare, mentre alcuni stampatori erano essi stessi membri di tali *societates* (così William Rastell, membro del *Lincoln's Inn* a partire dal 1532) o

96; PREST, *The Inns of Courts*, 3–4; DAWSON, *The Oracles of the Law*, 34 ss.; ed IVES, *The Common Lawyers*, 39–40. Diversamente, l'introduzione di BAKER a *Readings and Moots*, XV ss.; e, dello stesso Autore, *The Third University*, 6 ss., in cui egli ha ipotizzato l'esistenza dell'attività didattica nell'ambito degli *Inns* fin dalle loro origini.

100 Per una più approfondita descrizione del *training* dei *common lawyers* all'interno degli *Inns*, cfr. l'introduzione di BAKER a THORNE, BAKER, *Readings and Moots*, XV–LXXVI; e, dello stesso, *The Legal Profession*, 7–38; e *The Third University*, 12–20. Ma vedi anche IVES, *The Common Lawyers*, 36–59; e PREST, *The Inns of Courts*, 115–136.

101 BAKER, *The Oxford History*, 484–485, ha ipotizzato, a fronte di una iniziale ampia circolazione di *reports* manoscritti, un successivo «calo» sul finire del XV secolo dovuto, a suo avviso, proprio alla prassi dei *lawyers* di «fabbricare» le raccolte per uso personale.

102 E' però necessario precisare che mentre per gli *Statutes*, a partire dagli anni trenta del XVI secolo, cominciò a essere utilizzato l'inglese, i *Reports* sarebbero stati redatti in *law-french* fino al XVII secolo.

103 La prassi di ricorrere al supporto «tecnico» dei *lawyers* da parte degli stampatori è testimoniata dalla prefazione di Tottell alla sua edizione della *Magna Carta* e degli *Statutes* pubblicati nel 1556, in cui egli afferma di essersi fatto aiutare da soggetti più esperti nella correzione degli *Year Books*: »I could not myself correct them as they ought to be. Therefore in some works were I could, with my entreatie or cost, procure learnede helpe, ye have them not smally amended« (*Magna Carta cum Statutis quae Antiquae Vocantur, Preface*). Si veda, inoltre, la risalente ma non meno utile ricostruzione di una causa intentata da Pynson contro Robert Bouryng, Robert Fermour e Christopher St. Germain, tutti membri del *Middle Temple*, per la mancata correzione, in violazione di un accordo pregresso, di un'edizione dell'*Abridgment of Statutes* da lui pubblicata, ad opera di PLOMER, *Two Lawsuits of Richard Pynson, 130-131*. Più recenti considerazioni in BAKER, *The Books of the Common Law, 429-430*; e ID., *The Oxford History, 499-500*, il quale sottolinea come le principali stamperie dell'epoca (quali, ad esempio, quelle di Pynson e Tottell) fossero situate, non a caso, proprio in prossimità degli *Inns of Court*.

104 PREST, *Lawyers*, nella raccolta da lui stesso curata *The Professions in Early Modern England*, 75, ha calcolato che, in totale, i *lawyers* attivi presso le corti centrali di Westminster durante tutta la prima metà del XVI secolo furono tra gli ottanta e i centocinquanta individui.

105 ROSS, *The Commoning of the Common Law, 432 ss.*; e *The Memorial Culture of Early Modern English Lawyers, 37*, ha messo in

avevano forti legami con i loro *socii* (così Redman e Tottell, entrambi vicini agli ambienti del *Lincoln's Inn*).<sup>103</sup>

In realtà, l'assenza di *Named Reports* a stampa durante il XVI secolo appare più agevolmente comprensibile se si considera che essi erano raccolte di materiale giuridico più recente rispetto a quello contenuto nei medievali *Year Books* e che, pertanto, a differenza di questi ultimi – e a differenza degli *Statutes*, digesti di materiale legislativo cristallizzato al momento dell'emanazione –, necessitavano di una continua revisione e di un costante aggiornamento attraverso l'inserimento di nuovi casi e questioni: esigenze, queste, che potevano essere agevolmente soddisfatte soltanto attraverso l'integrazione amanuense delle rispettive raccolte da parte degli stessi *lawyers*.

Si trattava inoltre di testi circolanti – ancora una volta a differenza degli *Statutes*, utili anche ai non giuristi e, pertanto, ampiamente diffusi anche al di fuori degli ambienti forensi – nell'ambito della ristretta cerchia dei *common lawyers*, gruppo assai esiguo<sup>104</sup> e coeso (quasi una «casta»)<sup>105</sup> di esperti di diritto, formati insieme negli *Inns of Court – societates* presso le quali essi non solo apprendevano i principi del diritto inglese, ma anche alloggiavano condividendo i pasti e gli svaghi –<sup>106</sup> e pertanto depositari di un sapere comune da tutti conosciuto e condiviso.

Contenendo i *Named Reports*, diversamente dai medievali *Year Books*, materiale giuridico più recente e, dunque, casi e questioni con ogni probabilità conosciuti da tutti i membri della *legal profession*, i *common lawyers* non avevano probabilmente alcun bisogno di testi a stampa comprendenti quanto era a essi già noto e da essi normalmente ed autonomamente raccolto in quelle compilazioni »autoprodotte« costituite dai rispettivi *Reports*. Di qui la domanda da parte dei *lawyers* delle raccolte di casi più risalenti – e, dunque, di più difficile reperimento quali quelli contenuti negli *Year Books* – e la conseguente ampia pubblicazione di tali compilazioni da parte degli stampatori del tempo; di qui la probabile assenza, durante l'epoca in esame, di ogni loro interesse ad ottenere quanto essi stessi potevano personalmente, agevolmente, con continuo e puntuale aggiornamento e secondo i propri interessi e le proprie necessità annotare nelle rispettive raccolte di *Reports*.

Solo l'affermazione della dottrina dello *stare decisis* tra XVI e XVII secolo – a sua volta indubbiamente agevolata, in un pro-

luce l'ampio potere di »controllo« dei contenuti e della diffusione dei testi giuridici – e, dunque, dello stesso sapere giuridico – da parte della »casta« dei *common lawyers* prima dell'avvento della stampa, e il conseguente declino di tale potere dopo la diffusione della nuova »tecnica« in Inghilterra.

106 FORTESCUE, *De Laudibus Legum Angliae, 54*, definisce gli *Inns* »gymnasium omnium morum«;

mentre COKE, *The Reports, Preface*, li descrive come »the most famous University for profession of law only, or of any one human science that is in the world«. Per quanto concerne la vita comunitaria dei *lawyers* negli *Inns of Court* e l'insegnamento delle arti liberali che vi aveva luogo, cfr. PREST, *The Inns of Court, 137-173*; e LEMMINGS, *Gentlemen and Barristers, 8 ss.*

cesso in cui è difficile distinguere causa ed effetto, dalla stampa degli *Year Books* e dalla conseguente disponibilità di testi standardizzati, caratterizzati da una maggiore omogeneità e accuratezza, da una più agevole reperibilità e da una più ampia disponibilità – avrebbe spinto i *lawyers* alla ricerca ed all'identificazione dell'*authority* dei casi precedenti nei più uniformi ed affidabili testi a stampa e, di conseguenza, gli stampatori del '600 alla frenetica pubblicazione dei *Named Reports*.

### Dolores Freda

#### Bibliografia

- ARBER, EDWARD (a cura di), *A Transcript of the Registers of the Company of Stationers of London, 1554-1640 A.D.*, London 1875-1894
- ARMSTRONG, ELIZABETH, *Before copyright. The French book-privilege system, 1498-1526*, Cambridge 1990
- ARMSTRONG, ELIZABETH, *English purchases of printed books from the Continent 1465-1526*, in: *The English Historical Review* 94 (1979) 268-290
- BAKER, JOHN H., *The Books of the Common Law*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH B. TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400-1557, Cambridge 1999, 411-432
- BAKER, JOHN H., *The Legal Profession and the Common Law: Historical Essays*, London and Ronceverte 1986
- BAKER, JOHN H., *The Oxford History of the Laws of England*, Vol. VI: 1483-1558, Oxford 2003
- BAKER, JOHN H., *The Third University of England. The Inns of Court and the Common Law Tradition*, London 1990
- BAKER, JOHN H. (a cura di), *Judicial Records, Law Reports and the Growth of Case Law*, Berlin 1989
- BAKER, JOHN H. (a cura di), *Reports of Cases by John Caryll*, London 1999-2000
- BAKER, JOHN H. (a cura di), *The Reports of Sir John Spelman*, London 1977-1978
- BARBIERI, E., *Tradition and change in the spiritual literature of the Cinquecento*, in: GIGLIOLA FRAGNITO (a cura di), *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge 2001, 111-133
- BATAILLON, LOUIS J. / BERTRAND G. GUYOT / RICHARD H. ROUSE (a cura di), *La production du livre universitaire au Moyen Age. Exemplar et pecia*, Paris 1988
- BEALE, JOSEPH H., *Bibliography of Early English Law Books*, Cambridge (Mass.) 1926
- BECHTEL, GUY, *Gutenberg*, Torino 1995
- BELLOMO, MANLIO, *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Catania 1979
- BENNETT, HENRY S., *English Books and Readers, 1475 to 1557*, Cambridge 1970
- BENNETT, HENRY S., *English Books and Readers, 1558 to 1603*, Cambridge 1965
- BLAGDEN, CYPRIAN, *Book Trade Control in 1566*, in: *The Library*, 5th ser., 13 (1958) 287-292
- BLAGDEN, CYPRIAN, *The Stationers' Company: a History, 1403-1959*, London 1960
- BLAGDEN, CYPRIAN, *The Stationers' Company in the Civil War Period*, in: *The Library*, 5th ser., 13 (1958) 1-17
- BLAKE, NORMAN F., *Caxton and his World*, London 1969
- BLAKE, NORMAN F., *Manuscript to print*, in: JEREMY GRIFFITHS / DEREK PEARSALL (a cura di), *Book Production and Publishing in Britain 1375-1475*, Cambridge 1989, 403-432
- BLAKE, NORMAN F., *William Caxton: a bibliographical guide*, New York 1985
- BLAKE, NORMAN F., *William Caxton and English Literary Culture*, London-Rio Grande 1991
- BLAKE, NORMAN F., *William Caxton*, in: MICHAEL C. SEYMOUR (a cura di), *Authors of the Middle Ages*, vol. III, London 1996
- BOERSMA, FREDERICK L., *An Introduction to Fitzherbert's Abridgment*, Abingdon 1981
- BRYSON, W. HAMILTON, *Law Reports in England from 1603 to 1660*, in: CHANTAL STEBBINGS (a cura di), *Law Reporting in Britain*, London and Rio Grande (Ohio) 1995, 114-116
- BÜHLER, CURT F., *The fifteenth century book: the scribes, the printers, the decorators*, Oxford 1960
- BYROM, JOHN H., *Richard Tottell: his life and work*, in: *The Library*, 4th ser., 8 (1927) 199 ss.
- CARLSON, DAVID R., *English Humanist Books. Writers and Patrons, Manuscript and Print, 1475-1525*, Toronto-Buffalo-London 1993
- CAVALLO, GUGLIELMO (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1977
- CHARLTON, KENNETH, *Education in Renaissance England*, London and Toronto 1965
- CHARTIER, ROGER, *L'ordre des livres. Lecteurs, auteurs, bibliothèques en Europe entre XIVE et XVIIIe siècle*, Aix-en-Provence 1992
- CHARTIER, ROGER (a cura di), *Les usages de l'imprimé (15e-19e siècle)*, Paris 1987
- CHRISTIANSOHN, C. PAUL, *Evidence for the study of London's late medieval manuscriptbook trade*, in: JEREMY GRIFFITHS / DEREK PEAR-

- SALL (a cura di), *Book Production and Publishing in Britain, 1375-1475*, Cambridge 1989, 87-108
- CHRISTIANSON, C. PAUL, The rise of London's book-trade, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain, 1400-1557*, Vol. III, Cambridge 1999, 128-147
- CLAIR, COLIN, *A History of Printing in Britain*, London 1965
- CLANCHY, MICHAEL T., *From memory to written record: England 1066-1307*, 2nd ed., Oxford 1993
- COKE, EDWARD, *The Reports*, Part III, London 1602
- CRESSY, DAVID, *Education in Tudor and Stuart England*, London 1975
- DAWSON, JOHN, *The Oracles of the Law*, Ann Arbor 1968
- DUFF, E. GORDON, *A Century of the English Book Trade, 1457-1557*, 2nd ed., London 1948
- DUFF, E. GORDON, *The Printers of London and Westminster, 1476-1535*, London 1906
- DUGDALE, WILLIAM, *Origines Juridiciales*, London 1666
- EISENSTEIN, ELIZABETH, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna 1985
- FEBVRE, LUCIEN / MARTIN, HENRI J., *La nascita del libro*, Roma-Bari 1977
- FINK-ERRERA, GUY, *La produzione dei libri di testo nelle università medievali*, in: GUGLIELMO CAVALLO (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1977, 131-165
- FORD, MARGARET LANE, *Importation of printed books into England and Scotland*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400-1557, Cambridge 1999, 179-201
- FORD, MARGARET LANE, *Private ownership of printed books*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400-1557, Cambridge 1999, 205-228
- FORTESCUE, JOHN, *De Laudibus Legum Angliae*, London 1616
- FRAGNITO, GIGLIOLA (a cura di), *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge 2001
- FUESSEL, STEPHAN, *Gutenberg. Il mondo cambiato*, Milano 2001
- GOODY, JACK (a cura di), *Literacy in Traditional Societies*, Cambridge 1968
- GORIAN, RUDJ (a cura di), *Il libro religioso*, Milano 2002
- GRAFF, HARVEY J., *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna 1989
- GRAHAM, HOWARD, *The Rastells and the Printed English Law Book of the Renaissance*, in: *Law Library Journal* 47 (1954) 6-25
- GRAHAM, HOWARD J. / HECKEL, JOHN W., *The Book that »made« the Common Law*, in: *The Law Library Journal* 51 (1958) 100-116
- GRIFFITHS, JEREMY / PEARSALL, DEREK (a cura di), *Book Production and Publishing in Britain, 1375-1475*, Cambridge 1989
- HELLINGA, LOTTE, *Importation of books printed on the Continent into England and Scotland before c. 1520*, in: SANDRA HINDMAN (a cura di), *Printing the written word: the social history of books, circa 1450-1520*, New York and London 1991, 205-224
- HELLINGA, LOTTE, *Printing*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400-1557, Cambridge 1999, 65-108
- HELLINGA, LOTTE / TRAPP, JOSEPH, *Introduction*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400-1557, Cambridge 1999, 1-30
- HELLINGA, LOTTE / TRAPP, JOSEPH (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, 1400-1557, Vol. III, Cambridge 1999
- HELMHOLZ, RICHARD H., *The canon law*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400-1557, Cambridge 1999, 387-398
- HINDMAN, SANDRA / FARQUHAR, JAMES D., *Pen to Press. Illustrated Manuscripts and Printed in the First Century of Printing*, Baltimore 1977
- HIRSCH, RUDOLF, *Printing, Selling and Reading, 1450-1550*, Wiesbaden 1967
- HOLDSWORTH, WILLIAM, *Sources and Literature of English Law*, Oxford 1925
- HOUSTON, ROBERT A., *Literacy in Early Modern Europe, Culture and Education, 1500-1800*, London and New York 1998
- HUGHES, PAUL L. / LARKIN, JAMES F. (a cura di), *Tudor Royal Proclamations, The Early Tudors (1485-1553)*, New Haven 1964, 271-272
- IBBETSON, DAVID, *Legal Printing and Legal Doctrine*, in: *The Irish Jurist* 35 (2000) 345-346
- IVES, ERIC W., *A Lawyer's Library in 1500*, in: *Law Quarterly Review* 85 (1969) 104-116
- IVES, ERIC W., *The Common Lawyers of pre-Reformation England. Thomas Kebell: A Case Study*, Cambridge 1983
- JOHNSON, FRANCIS R., *Notes on English Retail Book-prices, 1550-1640*, in: *The Library*, 5th ser., 2 (1950) 83-112
- JUDGE, CYRIL B., *Elizabethan Book Pirates*, Cambridge (Mass.) 1934
- KAPR, ALBERT, *Johannes Gutenberg. Persönlichkeit und Leistung*, Leipzig-Jena-Berlin 1986
- LAWSON, JOHN / SILVER, HAROLD, *A Social History of Education in England*, London 1973
- LEMMINGS, DAVID, *Gentlemen and Barristers: the Inns of Court and the English Bar, 1680-1730*, Oxford 1990
- LOADES, DAVID M., *The Press under the Early Tudors*, in: *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society* 4 (1964) 29-50
- LOADES, DAVID M., *The Theory and Practice of Censorship in sixteenth century England*, in: *Transactions of the Royal Historical Society*, 5th ser., 24 (1974) 141-157
- LYTLE, GUY F. / ORGEL, STEPHEN (a cura di), *Patronage in the Renaissance*, Princeton 1981
- MARTIN, HENRI J., *Pour une histoire du livre (XVe-XVIIIe siècle)*, Napoli 1987
- MCLUHAN, HERBERT M., *La Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma 1976
- MORETON, CHARLES E., *The »Library« of a Late-Fifteenth-Century Lawyer*, in: *The Library*, 6th ser., 13 (1991) 338-346
- MUMBY, FRANK A., *Publishing and Bookselling*, London 1974
- NEEDHAM, PAUL, *The customs rolls as documents for the printed-book trade in England*, in: LOTTE HEL-

- LINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400–1557, Cambridge 1999, 148–163
- NEVILLE-SINGTON, PAMELA, *Press, politics and religion*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400–1557, Cambridge 1999, 576–610
- O'SULLIVAN, RICHARD, Edmund Plowden, 1518–1585. Autumn Reading given in the presence of Her Majesty Queen Elizabeth, the Queen Mother, at the Middle Temple Hall on 12 November 1952, Cambridge 1952
- PAINTER, GEORGE D., *William Caxton: a quincenary biography of England's first printer*, New York 1977
- PARMITER, GEOFFREY DE, Edmund Plowden: an Elizabethan Recusant Lawyer, London 1987
- PETRUCCI, ARMANDO (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*. Guida storica e critica, Roma-Bari 1977
- PETRUCCI, ARMANDO (a cura di), *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento*. Guida storica e critica, Roma-Bari 1979
- PLANT, MARJORIE, *The English Book Trade*, London 1965
- PLOMER, HENRY R., *The Importation of Books into England in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, in: *The Library*, 4th ser., 4 (1924) 146–150
- PLOMER, HENRY R., *The Importation of Low Country and French Books into England*, 1502–3, in: *The Library*, 4th ser., 9 (1929) 164–168
- PLOMER, HENRY R., *Two Lawsuits of Richard Pynson*, in: *The Library*, 2nd ser., 10 (1909) 115–133
- PLOMER, HENRY R., *Wynkyn de Worde & his contemporaries from the death of Caxton to 1535*. A chapter in English printing, London 1925
- PLowDEN, EDMUND, *Les Commentaries, ou Reportes*, London 1588
- POLLARD, ALFRED W., *Shakespeare's Fight with the Pirates and the Problems of the Transmission of his Text*, London 1917
- POLLARD, ALFRED W., *The Regulation of the Book Trade*, in: *The Library*, 3rd ser., 7 (1916) 20
- POLLARD, ALFRED W. / REDGRAVE, GILBERT R. (a cura di), *A short-title Catalogue of Books printed in England, Scotland & Ireland and of English Books printed abroad*, 1475–1640, 2nd ed., London 1926
- POLLARD, GRAHAM, *The Company of Stationers before 1557*, in: *The Library*, 4th ser., 18 (1937) 1–38
- PREST, WILFRID R., *The Inns of Court under Elizabeth I and the Early Stuarts*, 1590–1640, London 1972
- PREST, WILFRID R., *Lawyers*, in: PREST, WILFRID R. (a cura di), *The Professions in Early Modern England*, London 1987
- PREST, WILFRID R. (a cura di), *The Professions in Early Modern England*, London 1987
- QUONDAM, AMEDEO, *La letteratura in tipografia*, in: *Letteratura italiana*, vol. II, *Produzione e consumo*, Torino 1983
- REED, ARTHUR W., *The Regulation of the Book Trade before the Proclamation of 1538*, in: *Transactions of the Cambridge Bibliographical Society* 15 (1918)
- ROSS, RICHARD J., *The Commoning of the Common Law: the Renaissance Debate over Printing English Law*, 1520–1640, in: *University of Pennsylvania Law Review* 146 (1998) 432 ss.
- ROSS, RICHARD J., *The Memorial Culture of Early Modern English Lawyers*, in: *Yale Journal of Law and the Humanities* 10 (1998) 229–326
- ROZZO, UGO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia* (1465–1600), Udine 1993
- ROZZO, UGO / GORIAN, R. (a cura di), *Il libro religioso*, Milano 2002
- RUPPEL, ALOYS, *Johannes Gutenberg. Sein Leben und sein Werk*, Nieuwkoop 1967
- SCHOECK, RICHARD J., *The Libraries of Common Lawyers in Renaissance England: Some Notes and a Provisional List*, in: *Manuscripta* 6 (1962) 155–167
- SEYMOUR, MICHAEL C. (a cura di), *Authors of the Middle Ages*, vol. III, London 1996
- SHOONER, HUGUES V., *La production du livre par la pecia*, in: LOUIS J. BATAILLON / BERTRAND G. GUYOT / RICHARD H. ROUSE (a cura di), *La production du livre universitaire au Moyen Age*. Exemplar et pecia, Paris 1988, 17–37
- SIEBERT, FREDRICK S., *Freedom of the Press in England*, 1476–1776, Urbana 1952
- SILVER, HAROLD, *A Social History of Education in England*, London 1973
- SIMON, JOAN, *Education and Society in Tudor England*, Cambridge 1967
- SIMPSON, ALFRED W. B., *Keilwey's Reports*, in: *Law Quarterly Review* 73 (1957) 89–105
- SOETERMEER, FRANK P. W., *Utrumque jus in peciis*. Die Produktion juristischer Bücher an italienischen und französischen Universitäten des 13. und 14. Jahrhunderts, Frankfurt am Main 2002
- SOULE, CHARLES C., *Year Book Bibliography*, in: *Harvard Law Review* 14 (1901) 557 ss.
- STEBBINGS, CHANTAL (a cura di), *Law Reporting in Britain*, London and Rio Grande (Ohio) 1995
- STONE, LAWRENCE, *Literacy and Education in England*, 1640–1900, in: *Past & Present* 42 (1969) 69–139
- STONE, LAWRENCE, *The Educational Revolution in England*, 1560–1640, in: *Past and Present* 28 (1964) 41–80
- THORNE, SAMUEL E. / BAKER, JOHN H. (a cura di), *Readings and Moots at the Inns of Court in the Fifteenth Century*, Vol. II, London 1990
- THORNE, SAMUEL E., *The Early History of the Inns of Court, with Special Reference to Gray's Inn*, in: *Graya* 50 (1959) 86
- TRAPP, HELMUT, *Literacy, books and readers*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400–1557, Cambridge 1999, 31–43
- WIJFFELS, ALAIN, *The civil law*, in: LOTTE HELLINGA / JOSEPH TRAPP (a cura di), *The Cambridge History of the Book in Britain*, Vol. III: 1400–1557, Cambridge 1999, 399–410
- WINGER, HOWARD W., *Regulations relating to the Book Trade in London from 1357 to 1586*, in: *The Library Quarterly* 26 (1956) 157–195